



**DE**—**SIGN**  
ECONOMY  
2023

I Quaderni di Symbola

**DE** — **SIGN**  
ECONOMY  
2023

**I Quaderni di Symbola**

REALIZZATO DA



## COORDINAMENTO

**Domenico Sturabotti** - Direttore Fondazione Symbola

**Ernesto Lanzillo** - Leader Deloitte Private

**Francesco Zurlo** - Professore ordinario POLI.design

**Luciano Galimberti** - Presidente ADI

## GRUPPO DI LAVORO

**Romina Surace** - Fondazione Symbola, **Andrea Morelli** - Fondazione Symbola, **Ilaria Donà** - Deloitte, **Mariangela Campalani** - Deloitte, **Carlo Branzaglia** - ADI, **Yara Cutolo** - ADI, **Andrea Jandoli** - ADI, **Ignazia Maria Alessandra Dal Piva** - Politecnico di Milano, **Francesca Teresa Saracino** - Politecnico di Milano, **Claudia Girotti** - AlmaLaurea, **Marina Timoteo** - AlmaLaurea, **Lara Tampellini** - AlmaLaurea, **Sara Fortunati** - Circolo del Design, **Cristina Caterina Amitrano** - Università degli Studi di Torino, **Giovanna Segre** - Università degli Studi di Torino, **Paola Borrione** - Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura, **Lorenzo Bono** - Comieco, **Federica Brumen** - Comieco, **Francesca Tosi** - CUID

## PROGETTO GRAFICO

Bianco Tangerine

## PARTNER



## PATROCINIO



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale



Ministero delle Imprese  
e del Made in Italy

ISBN 9788899265953

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale dei dati e delle informazioni presenti in questo volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: Fondazione Symbola, Deloitte Private, Poli.design – Design Economy 2023

# INDICE

0

## PREMESSA

4

1

## LE IMPRESE DEL DESIGN

10

1.1. Design in Europa

12

1.2. Design in Italia

18

1.2.1. Imprese

18

1.2.2. Valore aggiunto e occupazione

19

1.2.3. Ambiti di specializzazione del design

26

1.2.4. Geografie del design

33

1.2.5. Design per il packaging

42

## DESIGN PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA E SOCIALE

46

2.1. Design per la sostenibilità ambientale

52

2.2. Design per la sostenibilità sociale

61

3

## FORMAZIONE E LAVORO

70

3.1. Istituiti e iscritti

73

3.2. Laureati / diplomati

82

3.3. Focus sulle università

92

3.3.1. Attrattività formativa dei Territori

93

3.3.2. Analisi degli esiti occupazionali

96

4

## NOTA METODOLOGICA

102

4.1. Le imprese del design

105

4.2. Formazione e lavoro

108

# PREMESSA

« *La conversione ecologica  
potrà affermarsi soltanto  
se apparirà socialmente  
desiderabile* »  
*Alexander Langer*

Le crisi in atto chiedono profondi cambiamenti e nuovi punti di vista per trovare soluzioni a problemi che non avevamo mai dovuto affrontare.

I 17 Sustainable Development Goals 2030 delle Nazioni Unite e più recentemente i programmi dell'Unione Europea - Next Generation EU (realizzato in Italia con il PNRR), il Repower EU e il New Bauhaus - stanno provando ad orientare l'industria verso la produzione di beni e servizi più sostenibili sia dal punto di vista ambientale che sociale, nell'idea che questo percorso renda le nostre economie e le nostre società più eque e competitive.

In questo quadro si aprono grandi spazi per un contributo del design all'esplorazione di nuove idee, per risolvere nodi posti dal contesto economico e sociale, fortemente indebolito e oggi alla prova della transizione verde e sociale. Il design può, infatti,

aiutarci a tenere insieme le grandi missioni con le azioni che provengono dal basso, disegnando futuri possibili, facendoceli vivere prima ancora di averli realizzati. Il design può aiutare le istituzioni a migliorare le nostre città, accompagnare la crescita e l'aggiornamento delle competenze delle imprese, aiutare il terzo settore a migliorare l'efficacia dei servizi per l'integrazione e a supporto delle fasce di popolazione più svantaggiate, abilitare i cittadini a migliorare il proprio impegno ambientale e co-progettare il cambiamento. Il design può aiutarci a cogliere i grandi cambiamenti in atto nell'ambiente, nella tecnologia, nella scienza e nei costumi sociali e trasformarli in oggetti e servizi che le persone possono effettivamente comprendere e usare; ancor di più, il design può aiutarci a comprendere a fondo gli impatti delle attività umane sugli ecosistemi e a progettare nuovi rimedi e soluzioni che rendano nuovamente attraente il futuro. Può aiutare, come ricordava Langer quarant'anni fa, a rendere la sostenibilità socialmente desiderabile.

Dal 2017 il Rapporto Design Economy promosso da Fondazione Symbola, Deloitte Private, Polidesign, in collaborazione con ADI, Circolo del Design, Comieco, AlmaLaurea e Cuid cerca di raccontare con visioni e numeri i nostri talenti nel campo nel design e monitorare il ruolo del settore nelle grandi trasformazioni in atto.

L'istantanea del rapporto rileva 36.306 operatori nel settore del design, articolati tra 20.320 liberi professionisti e lavoratori autonomi e 15.986 imprese. Dopo la battuta di

arresto del 2020, anno in cui il design italiano ha sperimentato il primo segno meno in dieci anni di crescita, in connessione però con la fase più acuta della pandemia, il valore aggiunto 2021 si è portato su 2,94 mld di euro. Anche l'occupazione è cresciuta arrivando a 63.081 unità. Relativamente alle aree di specializzazione il 53,5% delle organizzazioni indica il *product design* come principale ambito di attività, segue il *communication and multimedia design* con il 28,4% e, a maggiore distanza, lo *space design* (12,7%), il *digital and interaction design* (4%) e il *service design* (1,5%). Guardando alla dimensione delle organizzazioni, si evidenzia una presenza molto elevata di liberi professionisti e/o lavoratori autonomi nel *product design* (il 67,0% del totale) e nello *space design* (70,3%), mentre è molto più consistente la presenza di imprese nel *communication and multimedia design* (fino a 10 addetti il 36,0% e oltre 10 addetti il 31,7%) e nel *digital and interaction design* e per il *service design* (fino a 10 addetti 25,7% e oltre 10 addetti il 40%).

Il mercato del design è nazionale per il 67,2% degli intervistati, globale per il 24,2% (quota quest'ultima che per le piccole e medie imprese sale a 27,8%), comunitario per l'8,6%. L'articolazione dei destinatari dei servizi di design per tipologia vede in testa micro e piccole imprese (41,7%), quindi medie (26,2%) e, infine, grandi imprese (20,4%); più contenuta è la quota di indicazioni inerenti alla Pubblica Amministrazione (3,9%), Terzo settore (4,1%) e start up (3,7%). Tra i settori che trainano la domanda spicca l'arre-

damento (14,3%), seguito dagli altri settori manifatturieri (6,6%), l'illuminotecnica (6,4%), i prodotti per l'edilizia (5,2%), il turismo e la ristorazione (5,1%) e la meccanica-automazione (5,0%).

Il tema della sostenibilità ambientale emerge come rilevante per il settore: ben l'87,4% dei soggetti intervistati ne sottolinea l'importanza nei progetti in corso, quota che arriva al 96,5% nel caso delle piccole-medie imprese. A questa centralità corrisponde una consapevolezza diffusa nei livelli di competenza, considerati alti o medi dall'86,9% degli intervistati, più accentuati per le organizzazioni di maggiore dimensione (97,1%). Anche il design per la sostenibilità sociale, finalizzato ad accrescere la salute e il benessere delle persone, a valorizzare le diversità e superare le barriere socio-economiche aumentando l'inclusione e la coesione sociale, assume un peso significativo nei lavori effettuati recentemente per il 49,5% dei soggetti intervistati. Approfondendo la relazione tra design e sostenibilità sociale si osservano livelli dichiarati di competenza, pur mediamente più bassi rispetto a quanto rilevato per la sostenibilità ambientale, medio-alti e pari a 72,5%, variando tra il 65,4% rilevato per i professionisti e l'86,8% riscontrato nelle piccole e medie imprese. Tra le attività di design per il sociale considerate in crescita emergono quelle mirate a garantire la sicurezza di prodotti e servizi (15,0% per i professionisti, valore che sale a 20,2% per le piccole-medie imprese), seguite da quelle orientate ad abilitare le capacità

imprenditoriali e di iniziativa (13,0%), a superare la vulnerabilità economica (11,5%), a semplificare e agevolare le esperienze (10,7%) e valorizzare le diversità sociali di genere, età, affettività (10,2%, percentuale che cresce nel caso dei professionisti a 13,2%).

Passando al mondo della formazione nell'anno accademico 2021/2022 hanno attivato corsi di studio in discipline del design 91 istituti, 10 in più rispetto la precedente rilevazione. Tra questi ci sono 28 Università, 26 Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM, 16 Accademie di Belle Arti, 15 Accademie Legalmente Riconosciute e 6 ISIA, per un totale di 303 corsi di studio, distribuiti in vari livelli formativi e in diverse aree di specializzazione. Rispetto all'anno precedente, cresce del 4% il numero di corsi accreditati e attivati e del 12% il numero degli istituti, in particolare nel caso delle Università e degli Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM. A crescere non sono solo gli istituti ma anche la domanda e il numero degli studenti pari a 14.907, cioè il 3,87% in più rispetto al precedente anno accademico. Per i corsi di laurea universitari, la maggior parte sottoposti al vincolo del numero programmato, aumenta il numero di iscrizioni al test di ingresso che supera di gran lunga il numero di posti disponibili, con una media nazionale di 2,5 domande per posto disponibile e punte di oltre 6 nel nord Italia.

Complessivamente emerge un settore dinamico nelle sue diverse componenti, un naturale protagonista del progetto europeo del Nuovo Bauhaus finalizzato alla tran-

sizione verde. Tuttavia il settore avrebbe bisogno di azioni mirate che consentano alle organizzazioni di continuare a crescere: consolidare la struttura societaria, migliorare le performance, accelerare il rafforzamento patrimoniale, potenziare le competenze imprenditoriali e sviluppare una cultura d'impresa votata alla consapevolezza del ruolo sociale che l'impresa creativa svolge in qualità di acceleratore della diffusione della cultura del bello e ben fatto.

Il percorso è ancora lungo, molto resta da fare, ma se il design sarà in grado di sintonizzarsi con le grandi sfide della contemporaneità tornerà ad essere un ingrediente fondamentale della vita sociale ed economica del Paese. Questo è il momento perfetto per dimostrare la sua importanza.

**ERMETE REALACCI**

**PRESIDENTE FONDAZIONE SYMBOLA**

**ERNESTO LANZILLO**

**DELOITTE PRIVATE LEADER**

**FRANCESCO ZURLO**

**POLI.DESIGN**



**01**

---

LE **IMPRESE**  
DEL DESIGN

# DESIGN IN EUROPA

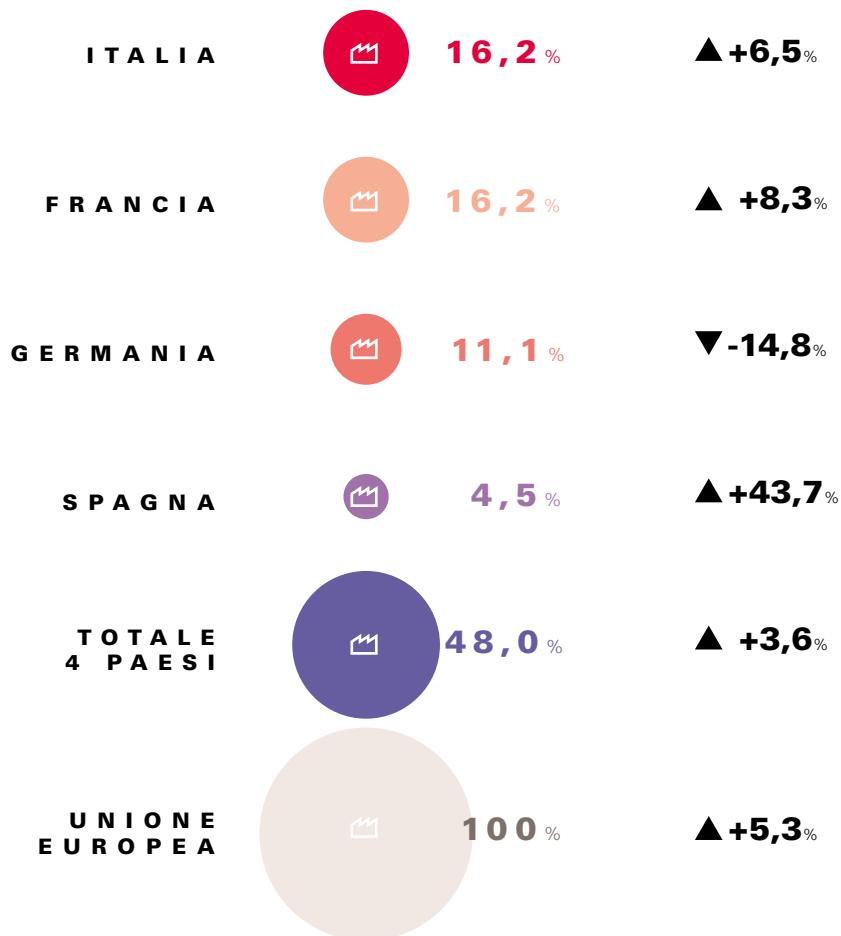
Secondo Eurostat, nel 2020 nell'Unione Europea risultano attive 222.390 imprese di design,<sup>1</sup> un dato in crescita del +5,3% rispetto la precedente rilevazione. Italia, Germania, Francia e Spagna nel complesso rappresentano il 48,0% delle imprese dell'Unione. Italia (16,2%) supera - seppur di poche imprese - la Francia (sempre 16,2% del totale UE, le differenze si colgono solo al secondo decimale), la Germania (11,1%, sempre sul totale comunitario) e la Spagna (4,5%).

---

1 Imprese identificate attraverso il gruppo Nace rev. 2 74.1

## IMPRESE DEL DESIGN NEI GRANDI PAESI COMUNITARI

Anno 2020 (Incidenze percentuali sul totale UE\* e variazioni % 2019/2020)



\*Corrispondente alle divisioni 10-82 della classificazione Nace rev.2

FONTE: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Eurostat

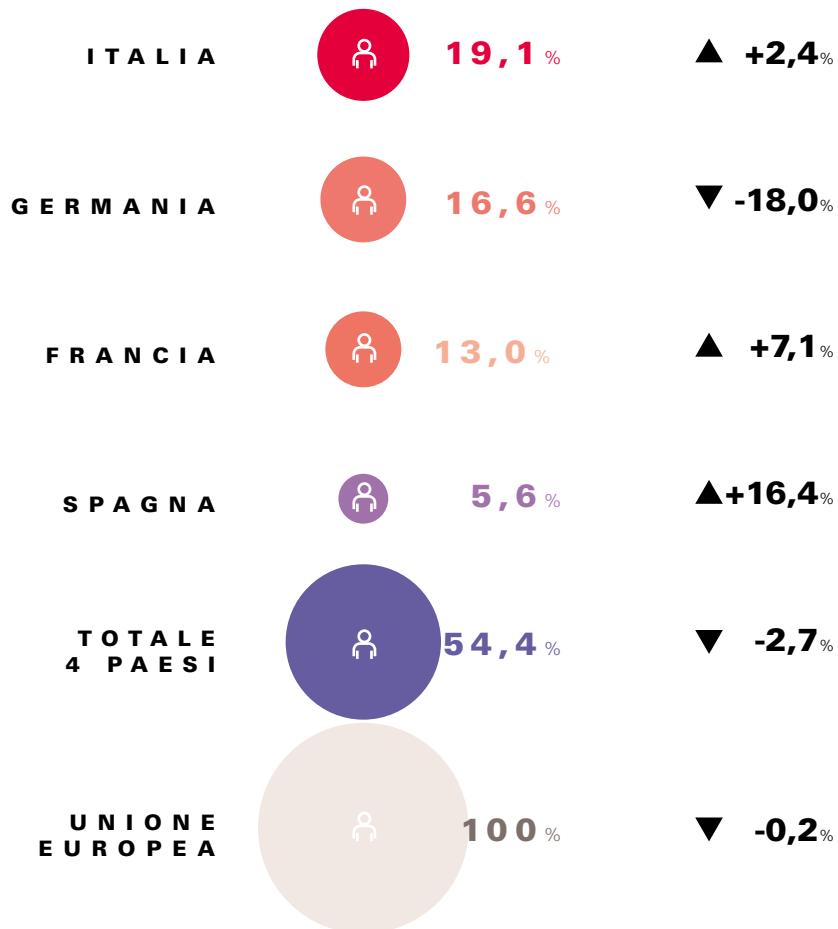
Nel 2020, nel pieno della crisi pandemica, **le imprese di design sono cresciute** in Europa del 5,3%. Se in Italia il dato non si allontana molto dalla media europea con un aumento del 6,5%, la Germania ha registrato un forte calo (-14,8%), mentre la Spagna un forte aumento (+43,7%). L'incremento particolarmente consistente relativo alla Spagna si deve in realtà ad un intervento correttivo sulla classificazione NACE avvenuto in seguito ad una riclassificazione operata dall'Istituto Nacional de Estadística a partire da un'indagine campionaria di particolare impatto sulle imprese con 0 o 1 addetti. Trattandosi di imprese di dimensioni molto ridotte, questo aspetto ha inciso molto sulla consistenza del numero delle imprese e meno sui parametri economici.

**L'occupazione** in Europa nel mondo del Design conta 283.685 addetti. Nella graduatoria complessiva, **l'Italia occupa la posizione di testa**, raccogliendo il 19,1% del totale dell'occupazione del design comunitario, seguita dalla Germania (16,6%), dalla Francia (13,0%) e dalla Spagna (5,6%), preceduta quest'ultima dai Paesi Bassi (9,9%) e dalla Polonia (8,1%).

Confrontando i dati con l'anno precedente, l'occupazione del design comunitario ha tenuto (-0,2% tra 2019 e 2020). Tra le quattro grandi realtà europee, che concentrano da sole il 54,4% complessivo di occupati del settore, si è registrato mediamente un incremento di addetti (+3,6%), con picchi in particolare in Spagna (+16,4%) e Francia (+7,1%), ma con valori positivi anche in Italia (+2,4%). Unica eccezione la Germania, che ha invece registrato un calo del 18,0%.

## ADDETTI DEL DESIGN NEI GRANDI PAESI COMUNITARIANNO

Anno 2020 (Incidenze percentuali sul totale UE\* e variazioni % 2019/2020)



\*Corrispondente alle divisioni 10-82 della classificazione Nace rev.2

FONTE: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Eurostat

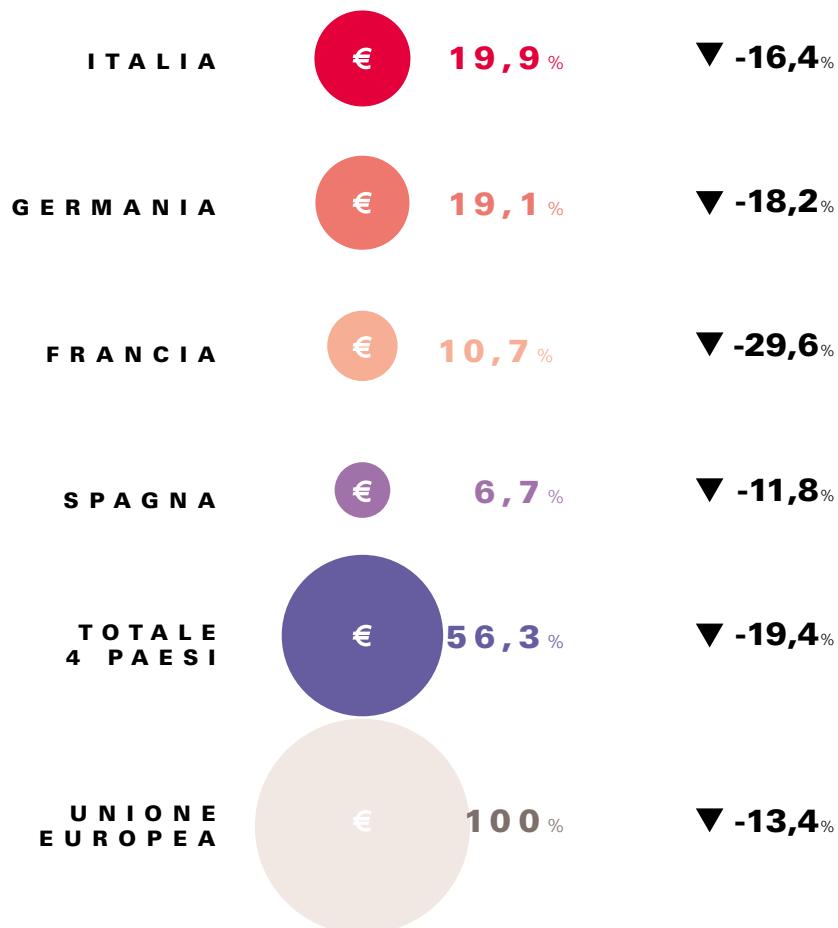
Le conseguenze negative della crisi pandemica emergono in modo evidente guardando alle dinamiche del fatturato del settore, che nel 2020 ha registrato una flessione del 13,5%, e dei fatturati negativi per 20 paesi sui 27 dell'Unione Europea. Anche concentrando l'attenzione sui paesi più grandi, emerge un pesante -29,6% della Francia, -18,2% della Germania, -16,4% dell'Italia e -11,8% della Spagna, per una media dei quattro paesi pari a -19,4%.

Nel 2020 le imprese di design hanno registrato 20.794 milioni di euro di **fatturato**. Anche in questo caso **l'Italia segna un primato assoluto tra i 27 paesi membri**, contribuendo al dato comunitario con una quota del 19,9% (ancor di più che nel caso di imprese e occupazione), valore superiore a quello della Germania (19,1%). Va sottolineato come il superamento dell'Italia rispetto alla Germania sia un fatto già emergente nel 2019, accentuatosi nel 2020: rispetto al 2018, anno in cui l'Italia produceva un valore di fatturato pari al 90% di quello tedesco, due anni dopo i rapporti si sono invertiti, con la Germania a rappresentare il 96% del fatturato italiano.

Seguono nella classifica 2020 la Francia, con una quota sul totale UE pari al 10,7% e, a distanza, la Spagna (6,7%). Il totale dei quattro paesi di maggior rilevanza nell'UE arriva a concentrare il 56,3% delle vendite complessive del settore.

## FATTURATO DEL DESIGN NEI GRANDI PAESI COMUNITARI

Anno 2020 (Incidenze percentuali sul totale UE\* e variazioni % 2019/2020)



\*Corrispondente alle divisioni 10-82 della classificazione Nace rev.2

FONTE: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Eurostat

# DESIGN IN ITALIA

## 1.2.1.

### IMPRESE

In Italia sono **36.306 gli operatori nel settore del design**, articolati tra **20.320 liberi professionisti e lavoratori autonomi** e **15.986 imprese** (2020).<sup>2</sup> Realtà che pur occupandosi di progettazione, possono avere strutture e origini profondamente diverse tra di loro. Tra queste si annoverano, da un lato, le imprese<sup>3</sup> identificate dalla classe 74.1 “Attività di design specializzate”, nella quale confluiscono sia imprese di progettazione sia realtà manifatturiere (in particolare dell’arredo e abbigliamento) che a seguito di processi di terziarizzazione, hanno esternalizzato le attività produttive spostando il focus sul design delle collezioni e la gestione del brand; ma anche, imprese del design che, partendo da attività legate strettamente alla progettazione nel tempo hanno integrato anche attività di produzione (in particolare il mondo dell’automotive). Ma anche sedi di aziende estere che collocano nel nostro Paese i loro centri stile.

In realtà l’esperienza ci dice che esiste un mondo di imprese nate in ambiti produttivi diversi dal design che nel tempo, senza modificare i loro codici Ateco, si sono specializzate in questo campo diventando imprese di progettazione a tutti gli effetti o imprese

2 Ultimo anno per il quale si dispone di informazioni complete da parte dell’Istat.

3 Secondo la definizione di imprese ISTAT, si includono anche i liberi professionisti e lavoratori autonomi.

- 4 Vedi l'appendice metodologica di questo capitolo per l'illustrazione del processo di identificazione di questo ampliamento di perimetro, pag. 105.

che utilizzano in modo stabile il design nello sviluppo di prodotti e servizi. Attraverso un insieme di elaborazioni su attività secondarie e analisi degli oggetti sociali, per la cui spiegazione rimandiamo all'appendice, abbiamo stimato un numero complessivo di imprese pari a 13.614 unità.<sup>4</sup>

L'estensione rilevata al di fuori del codice Ateco di riferimento fa emergere un insieme di attività in cui il design è presente concentrate, in particolare, su attività manifatturiere (31,9%), attività professionali scientifiche e tecniche (29,3% pubblicità e ricerche di mercato, studi di architettura e ingegneria, consulenza gestionale, ecc.), servizi di informazione e comunicazione (25,6%, comprendenti produzione di software, consulenza informatica, ecc.) e costruzioni (8,3%).

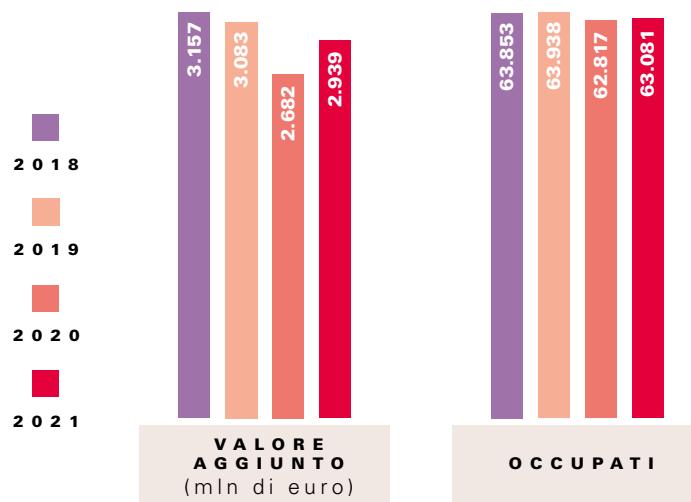
1 . 2 . 2 .

## VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE

Superato il 2020, anno in cui il design italiano ha sperimentato la prima battuta di arresto dopo dieci anni di crescita, il valore aggiunto 2021 si è portato su **2.939 milioni di euro**, livello che si avvicina ai valori pre-pandemia (2019), pur restando ancora al di sotto di 4,6% punti. Anche l'occupazione è cresciuta di oltre 260 unità e con 63.081 unità è inferiore al dato del 2019 solo dell'1,3%.

## VALORE AGGIUNTO E OCCUPATI NEL DESIGN ANNI 2018-2021

(Valori assoluti)



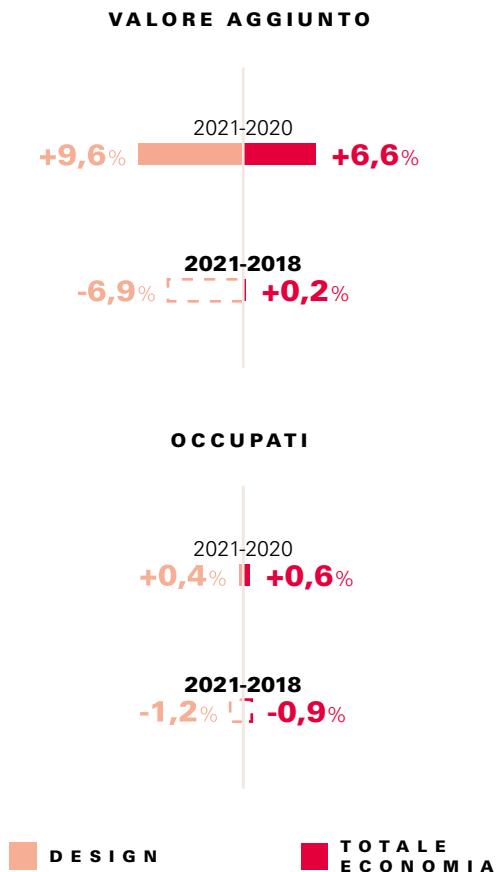
**F O N T E :** elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat.

Guardando alle variazioni percentuali, il valore aggiunto del settore è cresciuto nel 2021 del 9,6% in termini correnti, a fronte di un valore del totale economia pari a 6,6%. Questa crescita ancora non compensa le perdite subite nel periodo di diffusione della pandemia: il bilancio del periodo 2021-2018 è di -6,9%, laddove l'economia del Paese registra un più confortante +0,2%.

L'**occupazione** del settore è in timida ripresa (+0,4% rispetto al +0,6% complessivo), ma anche in questo caso il bilancio rispetto al 2018 è ancora negativo (-1,2% a fronte di -0,9% del totale economia).

## DINAMICA DI VALORE AGGIUNTO E OCCUPATI NEL DESIGN E NEL TOTALE ECONOMIA

(Variazioni percentuali)



L'indagine diretta realizzata nei mesi di febbraio-marzo 2023 consente di avere informazioni sugli **andamenti del fatturato** nel 2022, per il quale si hanno indicazioni di aumento dagli operatori nel 47,9% dei casi, di invarianza per il 34,6% e di diminuzione per il 17,5%. Sintetizzando i risultati con i saldi tra risposte indicative di aumento e risposte di diminuzione si ottiene un valore medio del +30,4%, che si declina in un +27,6% per i professionisti, un +32,5% per le micro imprese (aziende da 1 a 9 addetti) e un ancora migliore +34,9% per le piccole-medie (10 addetti e oltre).

Guardando alle previsioni per il 2023, si ottengono risultati ancor più ottimistici, dovuti soprattutto alle basse quote di indicazioni di diminuzione: il saldo complessivo che si ottiene è del +40,2% (48,0% meno 7,8%), con +39,6% per i professionisti, +32,8% per le micro imprese e +46,9% per le aziende di piccola e media dimensione.

**FONTE:** elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat

## ANDAMENTO DEL FATTURATO NELLE ORGANIZZAZIONI DEL DESIGN NEL 2022 E NEL 2023

(Incidenze percentuali)



### FONTE:

Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Il **mercato di riferimento** delle organizzazioni del design è per il 22,3% regionale e per il 44,8% nazionale: sommando i dati si arriva ad un 67,2% complessivo che guarda all'Italia come ambito della propria operatività. A questo dato fa da complemento l'attività sui mercati internazionali, per l'8,6% riguardanti paesi comunitari e per il 24,2% livelli globali (quota quest'ultima che per le piccole e medie imprese sale a 27,8%).

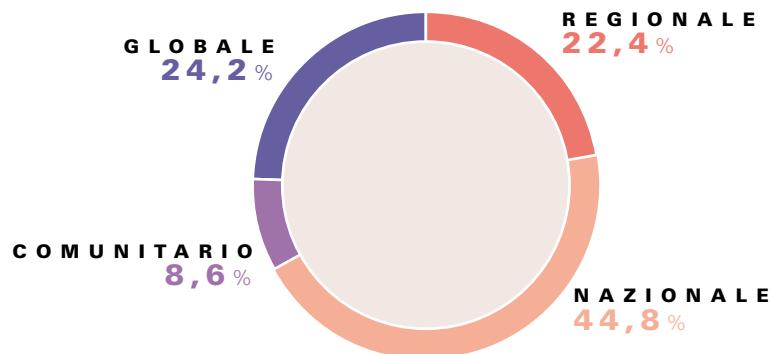
Per quanto riguarda la modalità dell'operato in ambito internazionale, il 62,5% delle imprese agisce sulla base di committenza internazionale, il 20% tramite accordi di partnership con aziende locali estere, il 9,6% con sedi dell'organizzazione localizzate sul territorio estero e l'8% attraverso altre modalità (ad es. utilizzando commercio online).

Le royalties emergono come origine di fatturato per l'8,7% delle organizzazioni del design (quota che aumenta al 13,4% nel caso dei professionisti), lasciando molto più spazio a proventi derivanti direttamente da progetti.

L'articolazione dei destinatari dei servizi di design per tipologia vede in testa micro e piccole imprese (41,7%), quindi medie (26,2%) e, infine, grandi imprese (20,4%). Più contenuta è la quota di indicazioni inerenti alla Pubblica Amministrazione (3,9%).

## AMBITO GEOGRAFICO DI OPERATIVITÀ DELLE IMPRESE E DEI PROGETTISTI 2020-2022

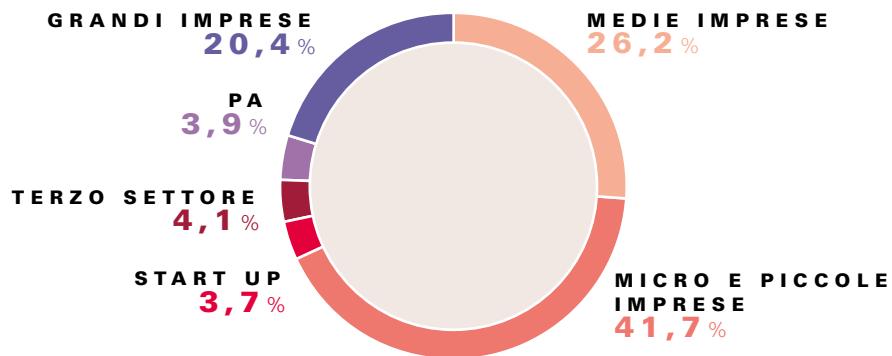
(Incidenze percentuali)



FONTE: Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

## SOGGETTI DESTINATARI DEI SERVIZI DI DESIGN

(Incidenze percentuali)



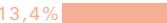
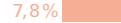
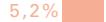
FONTE: Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Tra i settori che trainano la domanda di servizi di design spicca l'arredamento (14,3%), seguito dagli altri prodotti manifatturieri (6,6%, ad esempio gioielleria, giocattoli, articoli sportivi, strumenti musicali, ecc.), l'illuminotecnica (6,4%), i prodotti per l'edilizia (5,2%), il turismo e la ristorazione (5,1%) e la meccanica-automazione (5,0%).

Nei prossimi tre anni si attenuerà leggermente la domanda dell'arredamento (-0,9% di incidenza), e ancor più per gli altri settori manifatturieri (-2,4%), mentre crescerà quella degli accessori della moda (+1,6%), l'illuminotecnica (+1,4%), i servizi di healthcare (+1,3%) e il packaging (+1,1%).

## SETTORI DESTINATARI DEI SERVIZI ATTUALMENTE E NEI PROSSIMI TRE ANNI

(Incidenze percentuali)

SETTORI		DIFF. RISPETTO AI PROSSIMI 3 ANNI	SETTORI		DIFF. RISPETTO AI PROSSIMI 3 ANNI
ARREDAMENTO	14,3%  13,4% 	▼ -0,9 %	FRUIZIONE DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI	2,4%  3,1% 	▲ +0,7 %
ALTRI PRODOTTI MANIFATTURIERI	6,6%  4,2% 	▼ -2,4 %	HEALTHCARE	1,9%  3,2% 	▲ +1,3 %
ILLUMINOTECNICA	6,4%  7,8% 	▲ +1,4 %	ENERGIA	1,6%  1,5% 	▼ -0,1 %
PRODOTTI PER L'EDILIZIA	5,2%  5,2% 	= 0,0 %	SERVIZI DEI TRASPORTI E MOBILITÀ	1,6%  1,4% 	▼ -0,2 %
TURISMO E RISTORAZIONE	5,1%  4,3% 	▼ -0,8 %	SOFTWARE E INFORMATICA	1,4%  1,3% 	▼ -0,1 %
MECCANICA-AUTOMAZIONE	5,0%  4,8% 	▼ -0,2 %	SERVIZI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	1,3%  1,7% 	▲ +0,4 %
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	4,8%  5,2% 	▲ +0,4 %	SERVIZI DI INTRATTENIMENTO	1,3%  1,8% 	▲ +0,5 %
AUTOMOTIVE	4,7%  4,9% 	▲ +0,2 %	SERVIZI A RETE (UTILITIES)	1,2%  0,6% 	▼ -0,6 %
AGROALIMENTARE	4,7%  5,1% 	▲ +0,4 %	SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI	1,1%  0,5% 	▼ -0,6 %
ELETTRONICA ED ELETTRODOMESTICI	4,3%  4,9% 	▲ +0,6 %	SERVIZI BANCARI E FINANZIARI	1,0%  0,9% 	▼ -0,1 %
EDITORIA	3,9%  3,1% 	▼ -0,8 %	HOME AUTOMATION	0,7%  0,5% 	▼ -0,2 %
PACKAGING	3,7%  4,8% 	▲ +1,1 %	SICUREZZA	0,3%  0,0% 	▼ -0,3 %
ACCESSORI MODA	3,1%  4,7% 	▲ +1,6 %	SERVIZI ASSICURATIVI	0,1%  0,1% 	= 0,0 %

 ATTUALMENTE  NEI PROSSIMI 3 ANNI

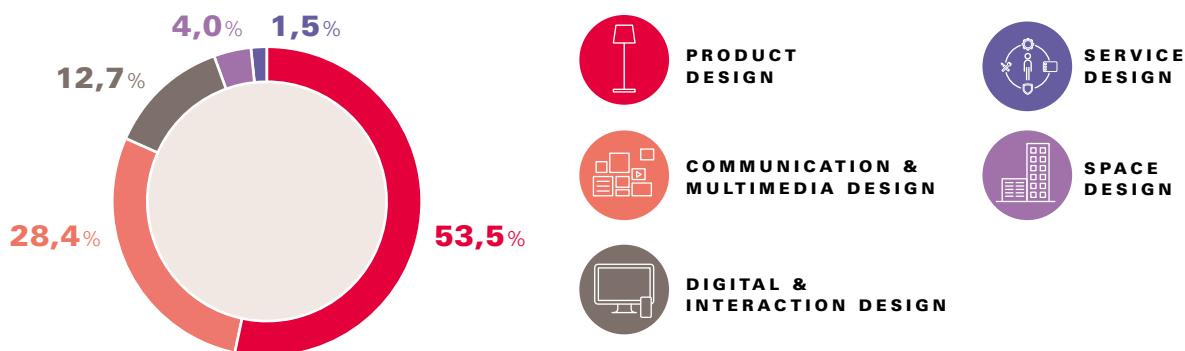
F O N T E : Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

## AMBITI DI SPECIALIZZAZIONE DEL DESIGN

Il 53,5% delle organizzazioni indica il *product design* (arredi e complementi per interni ed esterni, moda, automotive, apparecchi di illuminazione, elettronica di consumo, attrezzature tecnologiche, packaging, prototipazione rapida, artigianato) come principale ambito di attività, segue con il 28,4% il *communication and multimedia design*, comprendente attività quali grafica, art direction, branding, pubblicità e marketing, editoria, videomaking e fotografia, social media content creator, data visualization, strategia di marca prodotto, marketing interno.

### AMBITO DI ATTIVITÀ DEGLI OPERATORI DEL DESIGN

(Incidenze percentuali)



**FONTE :** Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

La terza voce indicata (anche se con quote percentuali già a una certa distanza dalle precedenti) è quella dello *space design* (12,7%), ambito che comprende la progettazione di spazi fisici e digitali (retail design, public space, exhibit design, interior design), spazi che abilitano comportamenti privati e collettivi.

Valori molto più bassi attorno al 4,0% riguardano le attività di *digital and interaction design* (*user experience, user interface, web/app, VR, game design, smart thin- gs, human-computer interaction, ambient intelligence, wearable computing, IoT*) e *service design* (1,5%), ovvero attività connesse alla progettazione di servizi (medici, di intrattenimento, educativi, finanziari, di ospitalità, ecc.).

## AMBITO DI ATTIVITÀ DEGLI OPERATORI DEL DESIGN PER DIMENSIONE

(Incidenze percentuali)

### PRODUCT DESIGN



### COMMUNICATION AND MULTIMEDIA DESIGN



### SPACE DESIGN



### DIGITAL AND INTERACTION DESIGN



### SERVICE DESIGN



### PROFESSIONISTI

### IMPRESE FINO A 10 ADDETTI

### IMPRESE OLTRE 10 ADDETTI

**F O N T E :** Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Guardando alla dimensione delle organizzazioni, si evidenzia una presenza molto elevata di liberi professionisti e/o lavoratori autonomi nel *product design* (il 67,0% del totale), laddove per *communication and multimedia design* è molto più consistente la presenza di micro (fino a 10 addetti, 36,0%) e soprattutto di piccole e medie imprese (oltre 10 addetti, 31,7%), confermandosi per queste attività una dimensione media superiore delle organizzazioni.

Per lo *space design* riemerge un ruolo preminente dei professionisti (70,3%), mentre il ruolo delle imprese si incrementa (ma va ricordato il più ridotto numero di unità di riferimento) per il *digital and interaction design* e per il *service design*.

Tra i servizi di consulenza offerti dalle organizzazioni, emergono quelli di supporto al progetto (31,9%), come la modellazione analogica e digitale, la prototipazione, *engineering and testing*, modellistica per la moda, post-produzione grafica e fotografica.

Ulteriori voci indicate dagli operatori riguardano la consulenza strategica (17,4%, inerente a visione, organizzazione, *change management* ecc.), l'ambito della ricerca

(13,5%, ricerca sull'utente, di nuovi materiali, ecc.) e il marketing (9,8%).

Anche per i temi della consulenza si evidenzia una "caratterizzazione dimensionale": la misurazione di impatti sociali e ambientali è per metà appannaggio delle imprese con più di 10 addetti e, sommando la componente delle micro imprese, supera per incidenza il valore dei professionisti. Anche marketing, consulenza strategica e servizi di supporto al progetto vedono una quota di indicazione da parte delle piccole e medie imprese che sfiora o supera il 30%. Per contro, i professionisti prevalgono in modo accentuato nella formazione (72,0%), nella logistica (66,8%) e in generale nelle altre attività (74,2%).

Vista per ambito di attività consulenza strategica, marketing e packaging vedono un coinvolgimento ampio di *communication and multimedia design* (rispettivamente 47,0%, 65,6% e 59,7% di indicazioni), mentre servizi di supporto al progetto, ricerca, misurazione di impatti sociali e ambientali e logistica riguardano in particolare il *product design* (quote tutte superiori a 50% e pari rispettivamente a 78,4%, 62,4%, 60,8% e 58,2%).

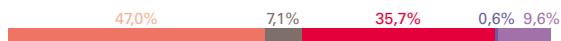
## ALTRI SERVIZI DI CONSULENZA OFFERTI DAGLI OPERATORI DEL DESIGN PER AMBITO DI ATTIVITÀ

(Incidenze percentuali)

### SERVIZI DI SUPPORTO AL PROGETTO



### CONSULENZA STRATEGICA



### RICERCA



### MARKETING



### PACKAGING



### FORMAZIONE



### SUPPORTO VENDITA



### ATT. DI MISURAZIONE DEGLI IMPATTI SOCIALI E AMBIENTALI



### LOGISTICA



### ALTRO



**PRODUCT  
DESIGN**



**SERVICE  
DESIGN**



**COMMUNICATION &  
MULTIMEDIA DESIGN**



**DIGITAL &  
INTERACTION  
DESIGN**



**SPACE  
DESIGN**

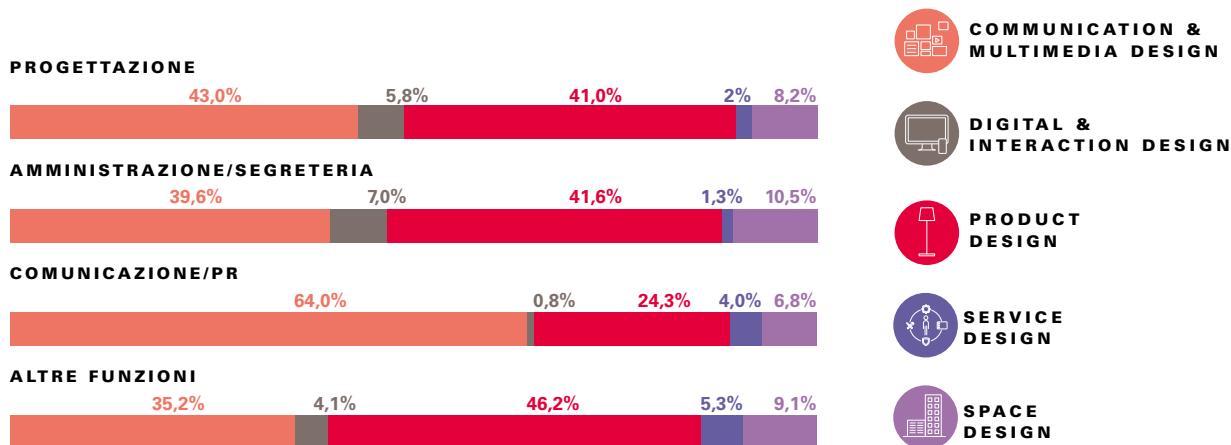
**F O N T E :** Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Focalizzando l'attenzione sulle imprese, l'incidenza in termini di dipendenti e collaboratori nelle aree dell'organizzazione vede una concentrazione nella progettazione (68,1%), quindi in amministrazione e segreteria (16,2%, quota che sale a 18,8% per le imprese con più di 10 addetti), comunicazione e Pubbliche Relazioni (8,2%) e in altre funzioni (7,5%).

La progettazione si suddivide dal punto di vista degli ambiti di attività in 43,0% di *communication and multimedia design* e 41,0% di *product design*. Lo stesso vale per amministrazione e segreteria (39,6% nel primo caso e 42,1% nel secondo), mentre per comunicazione/PR incidono in modo più marcato le attività di *communication and multimedia design* (64,0%).

## AREE DELL'ORGANIZZAZIONE PER AMBITO DI ATTIVITÀ

(Incidenze percentuali)



**F O N T E :** Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

In termini di fidelizzazione (ovvero di tempi medi di collaborazione con i clienti), l'84,8% delle piccole e medie imprese arriva a superare i due anni, mentre questa quota scende considerevolmente portandosi al 63,4% per i professionisti e ancor più per nel caso delle imprese con meno di 10 addetti (53,6%), per le quali per più di un caso su tre la collaborazione con il cliente si esaurisce nell'ultimazione di un unico progetto.

L'osservazione delle organizzazioni non può tralasciare infine il tema delle **competenze** presenti. Fra queste spiccano quelle connesse all'*advanced design* (10,1%), al

*graphic design* e alla *data visualization* (9,7%) e al *design thinking* (8,2%). In prospettiva di necessaria integrazione di competenze nei prossimi tre anni spicca, in testa a tutte le opzioni, il tema design per la sostenibilità ambientale (12,3% rispetto al 4,5% di indicazioni di competenze possedute), ma è anche rilevante la quota inerente al design per l'innovazione sociale (9,4% a fronte del 3,1% di competenze presenti). Segue tra i temi segnalati con riferimento alle competenze future lo *user interface design* e *interaction design* (8,9% vs 4,8%).

Guardando, infine, alle competenze non possedute né ritenute di necessaria acquisizione le scelte convergono sullo sviluppo di software (11,5%) e quindi su *user research* (9,4% raccolta e interpretazione dati, attività etnografica, interviste) e *service design* (7,8%).

Le competenze presenti si diversificano a seconda della tipologia di organizzazione. AR e VR designer (realtà aumentata e realtà virtuale) sono segnalate come figure presenti per la metà dei casi in imprese con più di 10 addetti. Quote che superano un terzo delle indicazioni nelle aziende di maggiore dimensione riguardano poi *user research*, sviluppo di software (in questo caso particolarmente presente anche nelle micro imprese), *user interface design* e *interaction design*.

Per contro, i professionisti sfiorano i due terzi delle indicazioni nel *service design*, design per l'innovazione sociale, scenario design, *material driven design* e *design thinking*.

Tra gli ambiti di attività, *communication and multimedia design* incidono in particolare su competenze quali *user research* e sviluppo software (superano in entrambi casi abbondantemente il 40%), mentre il *product design* contraddistingue competenze quali quelle di ingegnerizzazione del prodotto (79,1%), *material driven design* (70,1%), prototipazione (70,0%), *design thinking* (66,3%), e design per l'innovazione sociale (63,0%) e la sostenibilità ambientale (60,4%).

## COMPETENZE PRESENTI NELLE ORGANIZZAZIONI DI DESIGN PER AMBITO DI ATTIVITÀ

(Incidenze percentuali)

### ADVANCED DESIGN



### DESIGN THINKING



### USER EXPERIENCE



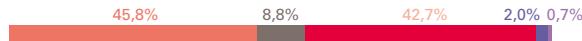
### USER INTERFACE DESIGN / INTERACTION DESIGN



### AR / VR DESIGN



### USER RESEARCH



### MATERIAL DRIVEN DESIGN



### SVILUPPO DI SOFTWARE



### INGEGNERIZZAZIONE DI PRODOTTO



● COMMUNICATION & MULTIMEDIA DESIGN

● DIGITAL & INTERACTION DESIGN

● PRODUCT DESIGN

● SERVICE DESIGN

● SPACE DESIGN

### PROTOTIPAZIONE



### DESIGN PER L'INNOVAZIONE SOCIALE



### DESIGN PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE



### SERVICE DESIGN



### GRAPHIC DESIGN / DATA VISUALIZATION



### DESIGN STRATEGICO



### SCENARIO DESIGN



### COMMUNICATION AND PRESENTATION DESIGN



F O N T E : Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

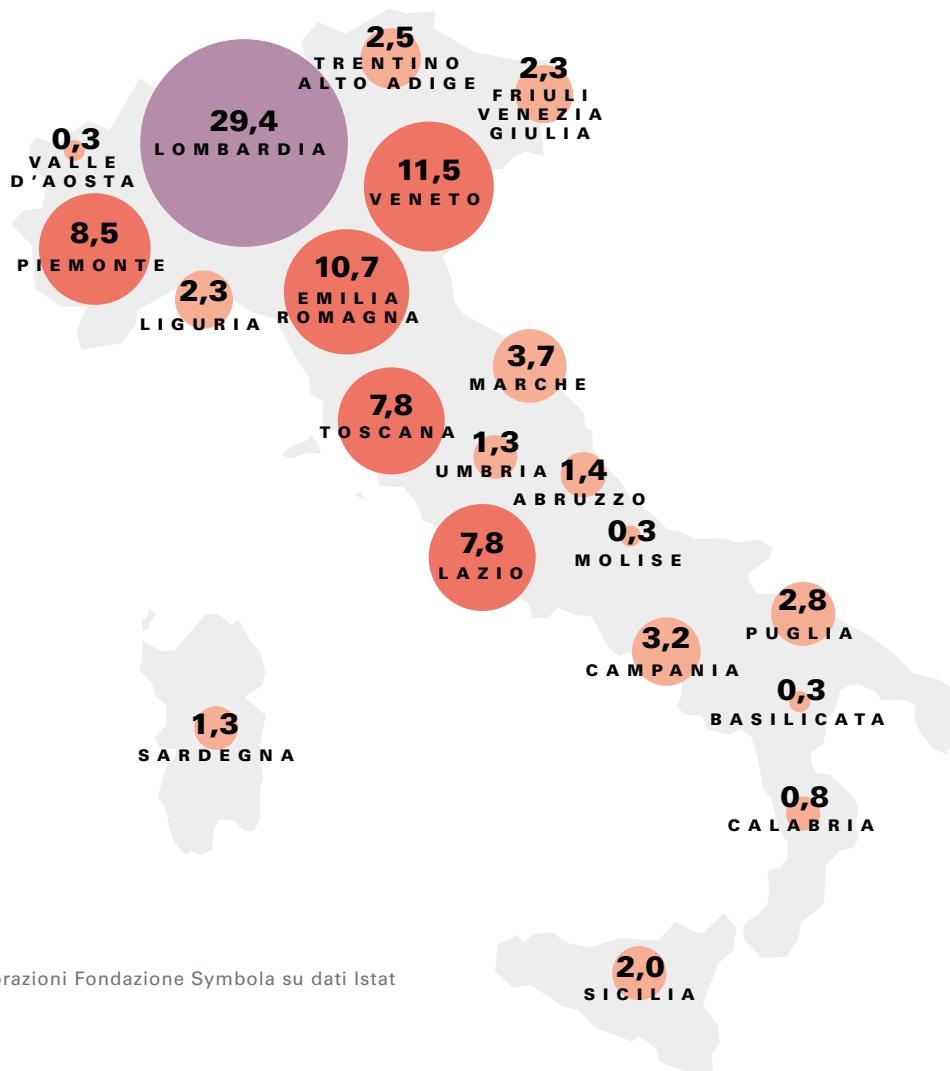
1 . 2 . 4 .

## GEOGRAFIE DEL DESIGN

La distribuzione regionale dei dati fa emergere la forte concentrazione di attività del design in **Lombardia** e nello specifico della provincia di **Milano**. Il territorio lombardo raccoglie infatti il 29,4% delle imprese italiane (due terzi dei quali fatto di liberi professionisti e lavoratori autonomi), il 32,5% del valore aggiunto e il 28,5% dell'occupazione complessiva.

## DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE IMPRESE DEL SETTORE DEL DESIGN

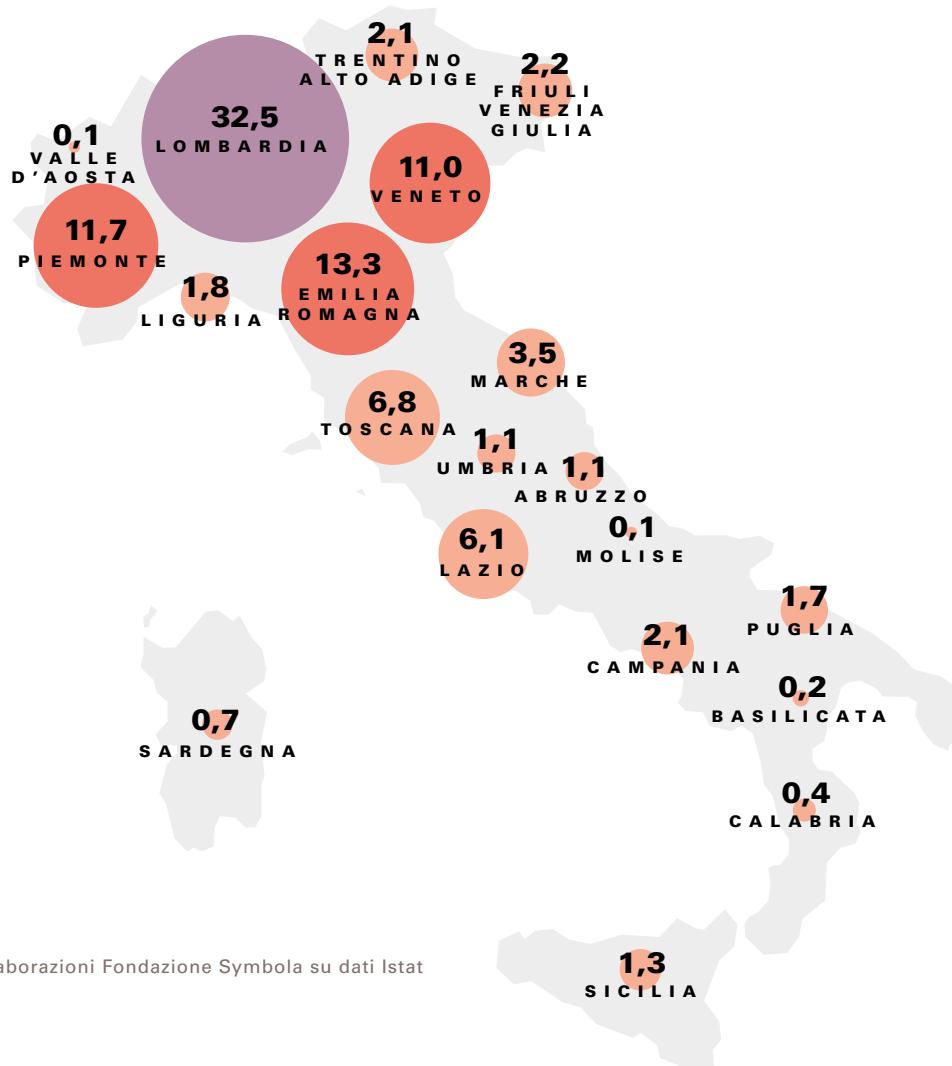
Anno 2020 (Incidenze percentuali sul totale nazionale)



FONTE: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat

## DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE DEL DESIGN

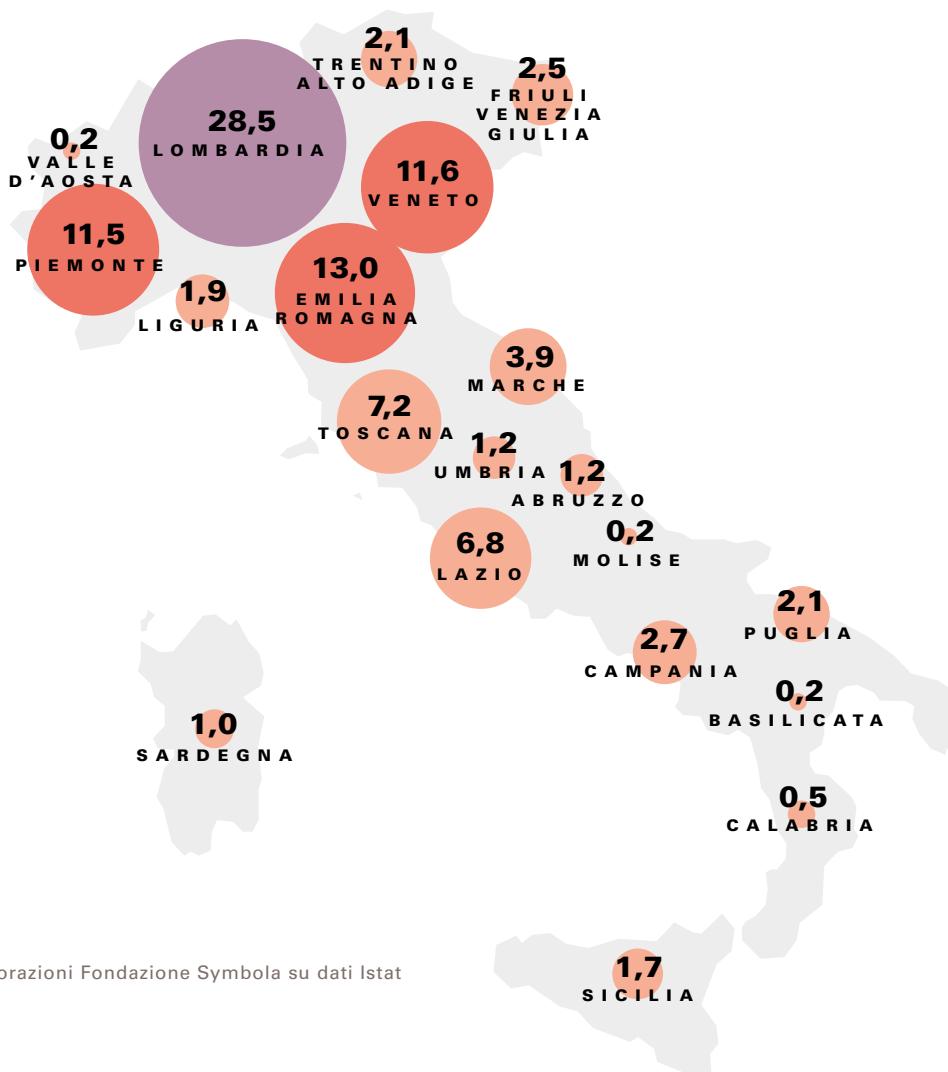
Anno 2021 (Incidenze percentuali sul totale nazionale)



FONTE: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat

## DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE DEL DESIGN

Anno 2021 (Incidenze percentuali sul totale nazionale)



FONTE: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat

Si confermano a seguire altre tre regioni settentrionali: il **Veneto** (seconda per quota di imprese 11,5%, quarta per valore aggiunto, 11,0% e terza per occupazione, 11,6%), l'**Emilia Romagna** (terza per quota di imprese, 10,7%, ma seconda per valore aggiunto, 13,3% e occupazione, 13,0%) e il **Piemonte** (quarta per quota di imprese, 8,5%, unico caso in cui le imprese prevalgono su liberi professionisti e lavoratori autonomi, terza per valore aggiunto, 11,7% e quarta per occupazione, 11,5%).

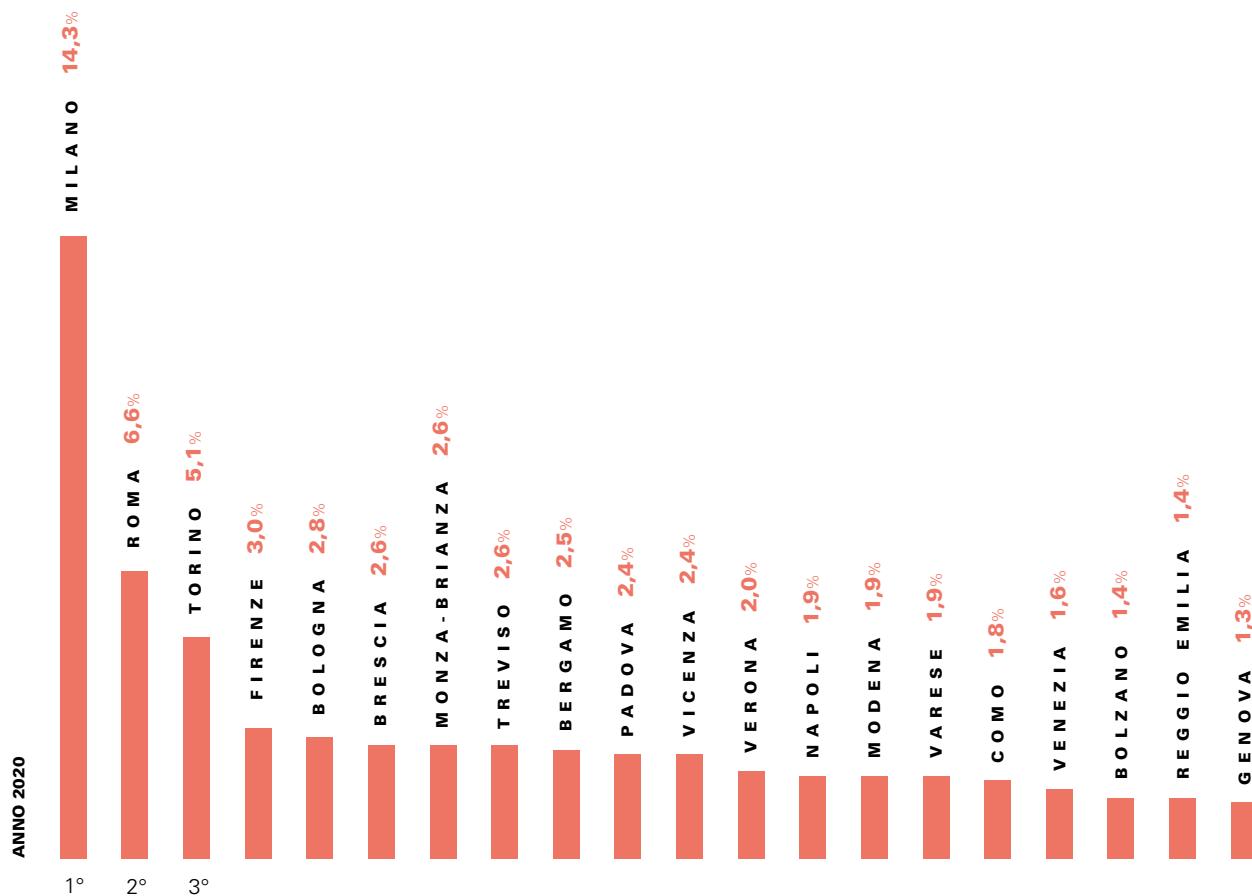
Nel complesso, queste quattro regioni concentrano il 60,0% delle attività produttive, ben il 68,6% del prodotto e il 64,6% dell'occupazione del Paese.

Se la Lombardia è in testa tra le regioni, **Milano** lo è tra le province e conferma la posizione rilevata nei precedenti rapporti: l'area concentra il 14,3% delle imprese (con una presenza molto elevata di liberi professionisti e lavoratori autonomi, quasi il 65% del totale), il 18,4% del valore aggiunto prodotto e il 14,2% dell'occupazione nazionale.

Al secondo posto della classifica per numero di imprese emerge la provincia di **Roma** (6,6%), terza per prodotto (5,3%) e per occupazione (5,7%), a cui segue **Torino** (terza per quota di imprese, 5,1%, area in cui le imprese prevalgono rispetto a liberi professionisti e lavoratori autonomi, ma seconda per valore aggiunto, 13,3% e occupazione, 13,0%), **Firenze** (terza per quota di imprese, 6,0%, quinta per valore aggiunto, 3,0% e settima per occupazione, 2,7%), **Bologna** (quinta per quota di imprese, 2,8%, quarta per valore aggiunto, 3,8% e occupazione, 3,8%).

## PRIME PROVINCE PER QUOTA DI IMPRESE DEL DESIGN

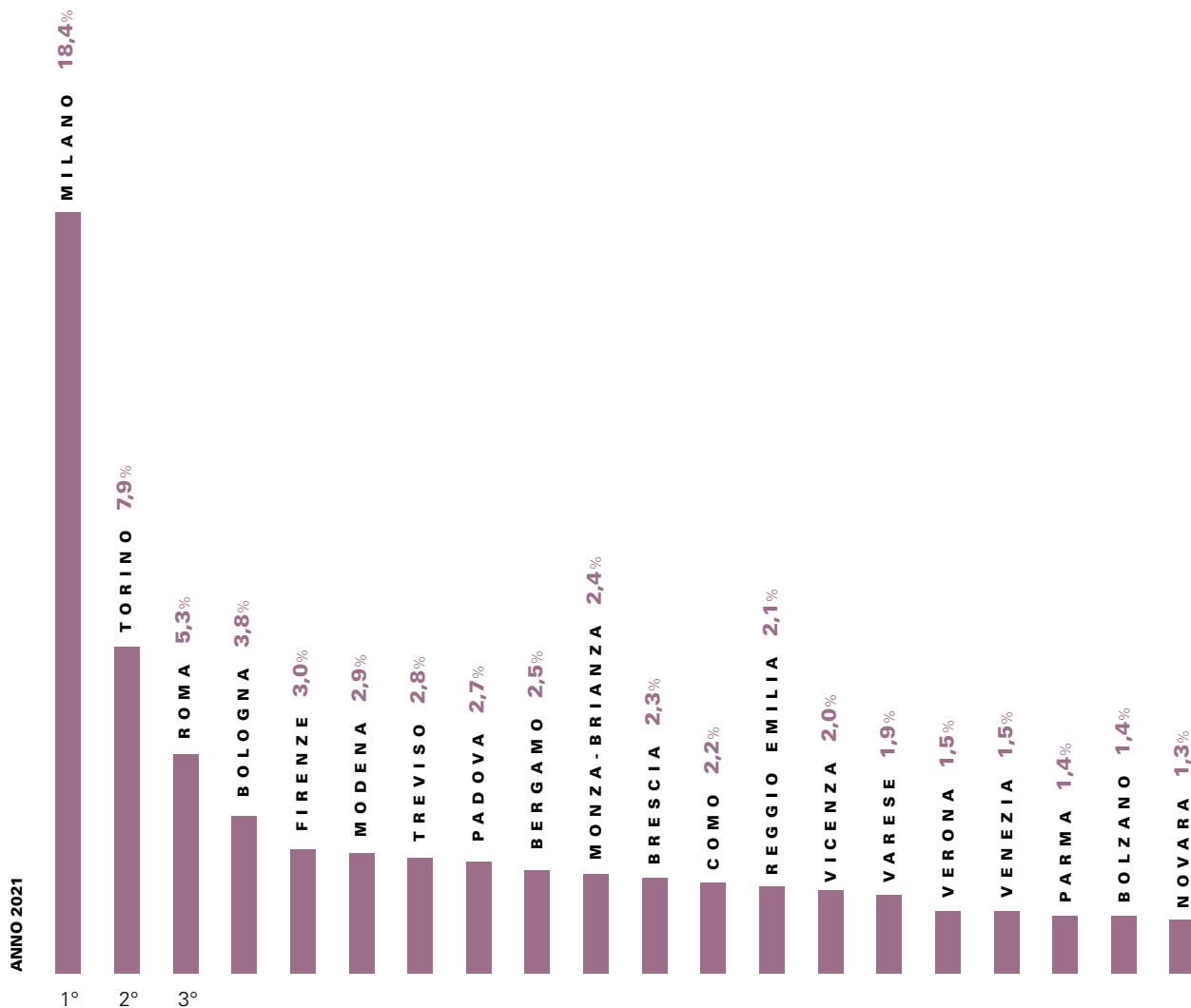
(Incidenze percentuali sul totale nazionale)



FONTE : elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat

## PRIME PROVINCE PER QUOTA DI VALORE AGGIUNTO DEL DESIGN

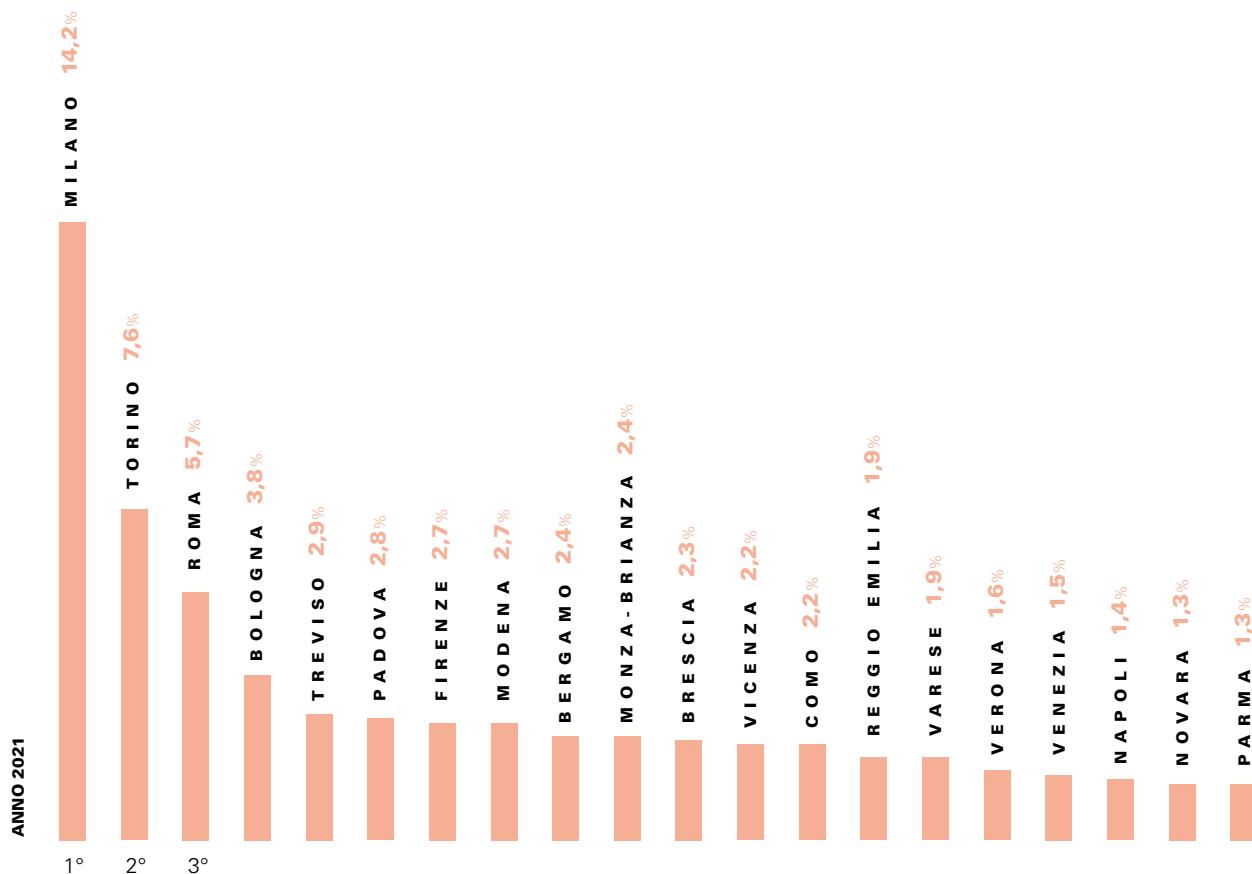
(Incidenze percentuali sul totale nazionale)



FONTE : elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat

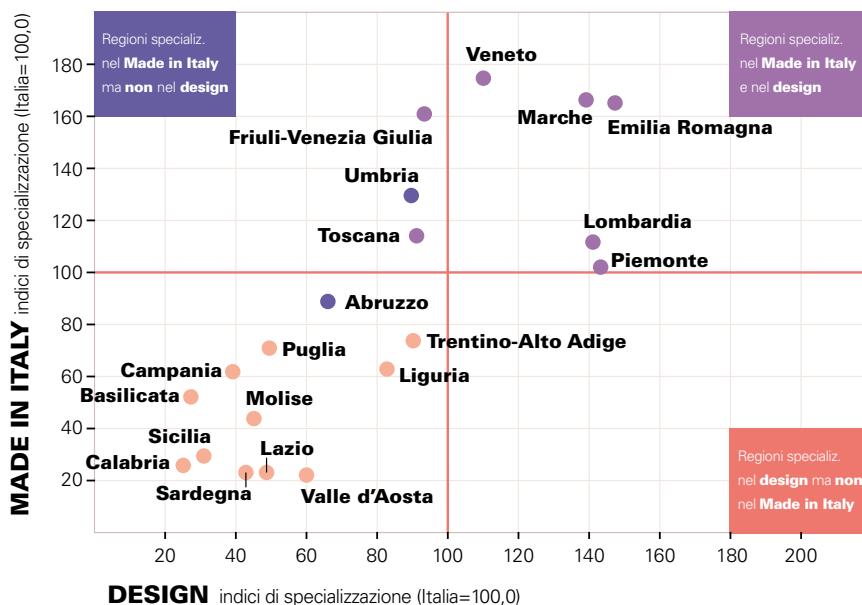
## PRIME PROVINCE PER QUOTA DI OCCUPAZIONE DEL DESIGN

(Incidenze percentuali sul totale nazionale)



FONTE : elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat

## CORRELAZIONE TRA INDICI DI SPECIALIZZAZIONE TERRITORIALI DEL DESIGN E SETTORI MADE IN ITALY



I dati provinciali fanno emergere un ruolo rilevante dei centri metropolitani per le attività delle imprese e i professionisti del design. Si conferma però la **forte relazione intercorrente tra territori del design e quelli del made in Italy**, come dimostra l'elevata correlazione (l'indice arriva a 0,8 per un range che vede il suo massimo nel valore 1) che esiste tra localizzazione del made in Italy e imprese del design.

Le regioni in cui la correlazione appare più forte sono le **Marche**, l'**Emilia-Romagna** e il **Veneto**; la suddetta correlazione è forte anche in **Piemonte** e **Lombardia**. Facendo riferimento al grafico, le cinque regioni appartengono al quadrante di elevata specializzazione per entrambi i casi.

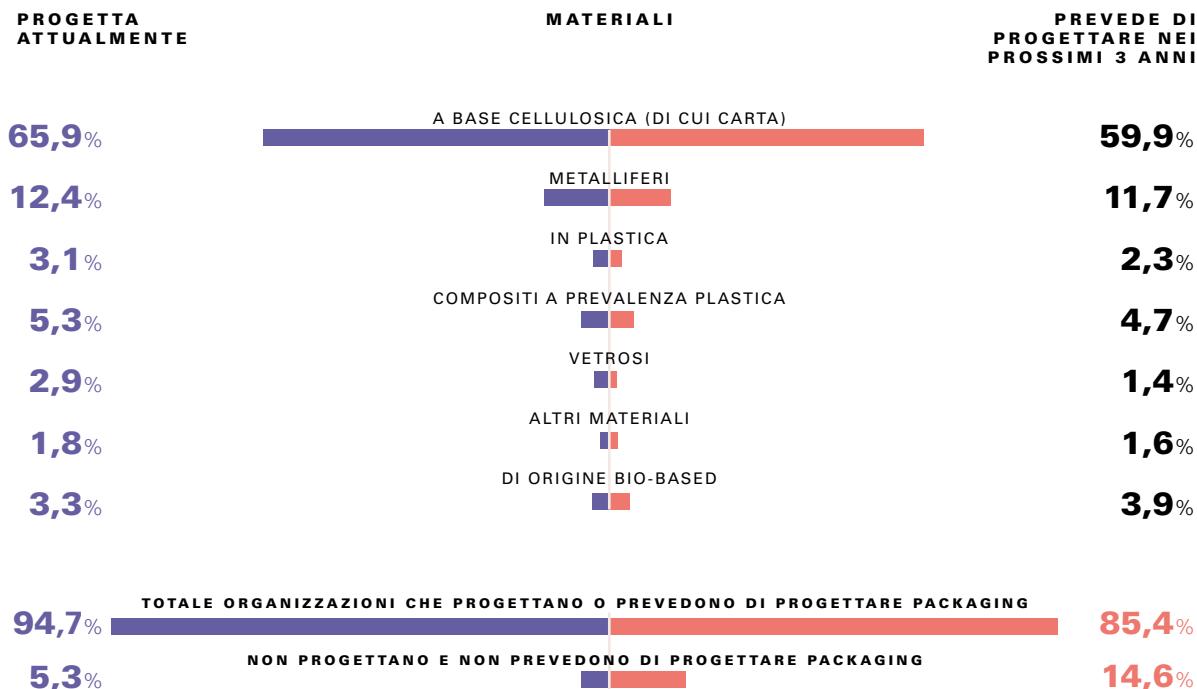
Emergono come regioni a forte specializzazione nel made in Italy, ma inferiore alla media nel design, il Friuli-Venezia Giulia, l'Umbria e la Toscana, con spostamenti rispetto a quanto verificato in passato.

## DESIGN PER IL **PACKAGING**

La progettazione di packaging riguarda il 94,7% delle organizzazioni, in particolare impiegando materiali legnosi (33,7%) e materiali cellulosici - carta e compositi a prevalenza di carta - (32,2%). Nella prospettiva dei prossimi tre anni la quota complessiva della progettazione degli imballaggi da parte delle organizzazioni si riduce (85,4%), mentre le quote dei materiali più utilizzati come legno e carta rimangono sostanzialmente invariati, mantenendo complessivamente una quota di circa il 70%.

## PROGETTAZIONE PACKAGING E MATERIALI UTILIZZATI ATTUALMENTE E NEI PROSSIMI TRE ANNI

(Incidenze percentuali)



**FO N T E :** Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Indagando più nel dettaglio le preferenze legate a carta e cartone, tra i materiali maggiormente utilizzati nel packaging design, emerge in modo netto come la sostenibilità sia il fattore trainante nella scelta.

Tra le motivazioni alla base della scelta di questo materiale emerge infatti la sua riciclabilità (33,4%), in particolare per le imprese più strutturate, la facilità di stampa e quindi la possibilità di comunicare meglio con il cliente (22,3%).

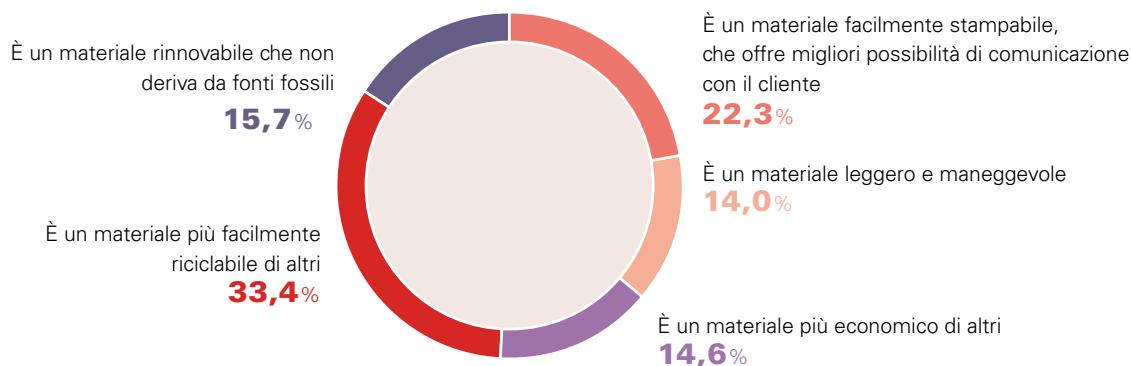
Importante nella scelta è la fonte di provenienza della materia prima che, qualora non riciclata, deve essere almeno certificata come proveniente da foreste gestite in modo sostenibile (FSC, PEFC, ecc.), sottolineato nel 43,0% dei casi. Questo è vero in particolare per

le micro-imprese, mentre se guardiamo ai progettisti, l'aspetto ritenuto più importante è il fatto che l'uso di trattamenti o accoppiamenti della carta con altri materiali non ne comprometta la riciclabilità (42,9% contro il 36,8% che indicano la provenienza da foreste certificate).

Nel caso di manufatti transitori (stand, allestimenti, cartellonistica, ecc.), il 94,4% delle organizzazioni di design ne progetta o prevede di progettare (con percentuali molto simili per professionisti, micro, piccole e medie imprese). In questo caso i materiali di carta e compositi a prevalenza carta sono quelli maggiormente utilizzati (35,8%), seguiti materiali legnosi (17,8%), e materiali metalliferi (10,5%).

## MOTIVAZIONI ALLA PROGETTAZIONE DI PRODOTTI IN CARTA E CARTONE

(Incidenze percentuali)

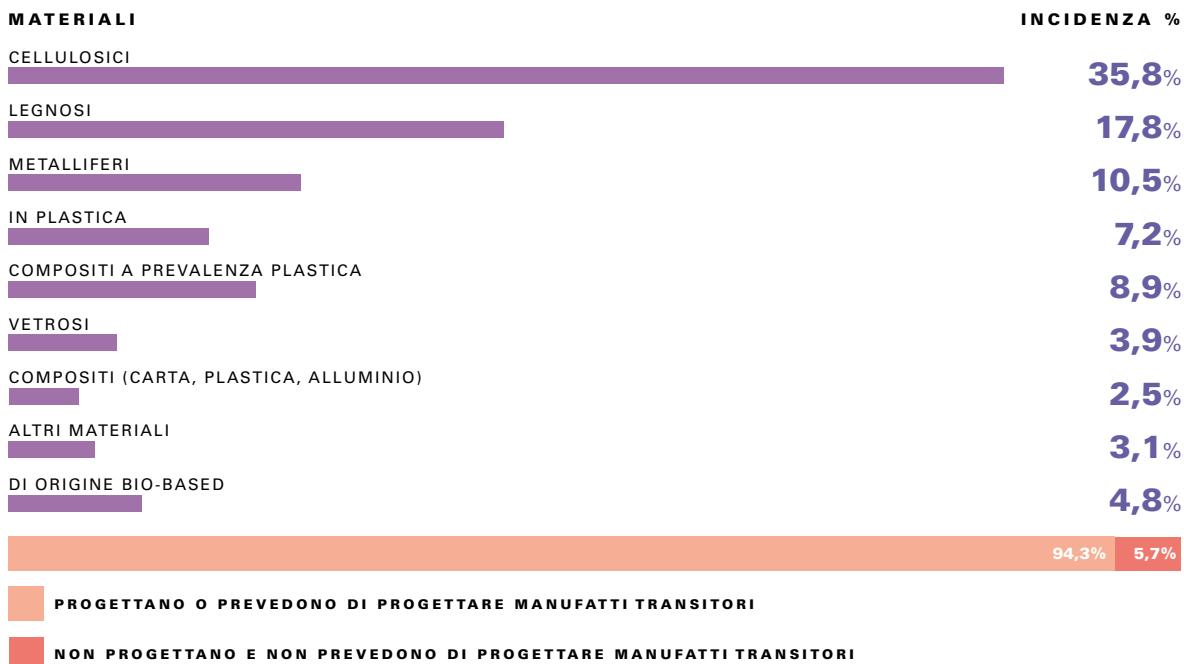


**Fonte:** Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

## PROGETTA O PREVEDE DI PROGETTARE NEL PROSSIMO FUTURO MANUFATTI TRANSITORI

### E MATERIALI UTILIZZATI

(Incidenze percentuali)



**F O N T E :** Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Infine, nel design del packaging o di manufatti transitori (stand, allestimenti, cartellonistica, ecc.) le organizzazioni di design si stanno concentrando soprattutto sulle possibilità di riutilizzo (42,0%), e ciò per incrementare durabilità, facilitare resi, progettare funzioni successive all'utilizzo iniziale. In secondo luogo, in particolare per progettisti e piccole-medie imprese, emerge anche l'importanza di progettare una comunicazione corretta e intuitiva sulle modalità di riuso e riutilizzo (30,4%).



**02**

---

**DESIGN** PER LA  
TRANSIZIONE  
**ECOLOGICA**  
E **SOCIALE**

Come visto nel capitolo precedente, l'Italia si conferma il Paese europeo con il maggior numero di imprese attive nell'ambito del design, con vaste e positive ricadute sul territorio sia in termini di occupati sia di valore aggiunto generato. Tuttavia, questo settore risulta frammentato, poiché composto prevalentemente da liberi professionisti e micro o piccole imprese. È dunque importante pensare ad azioni mirate al rafforzamento delle competenze manageriali e imprenditoriali che consentano alle organizzazioni di crescere: questa è l'unica strada per continuare a portare la capacità di progettazione che distingue il nostro Paese nel mondo, soprattutto alla luce dell'incertezza di natura macroeconomica e geopolitica del contesto odierno, e sfruttare l'enorme potenziale del design di generare cambiamento, intervenendo sulle sfide più pressanti per le aziende, tra cui la sostenibilità. Nell'attuale scenario, il design può essere una lente attraverso cui ripensare l'intera organizzazione: dalla revisione di prodotti e processi alla riorganizzazione della strategia aziendale, con il duplice obiettivo di creare valore per l'azienda e per i diversi stakeholder, siano questi interni o esterni.

Come vedremo in questo capitolo, se da un lato i designer si sentono preparati a rispondere alla richiesta di servizi di ecodesign, per cui l'86,9% dichiara competenze in ambito ambientale e il 72,5% in ambito sociale, dall'altro sembra che la domanda delle imprese stia seguendo un graduale percorso verso una maggiore consapevolezza rispetto ai temi legati alla sostenibilità. Queste evidenze trovano conferma anche in altri studi: pensando al cambiamento climatico, ad esempio, una realtà su due in Italia lo posiziona tra le prime tre priorità per l'anno in corso, staccando di 10 punti percentuali la media internazionale<sup>5</sup>. L'attenzione ai temi ESG si sta appunto iniziando ad affermare

---

5 Deloitte, CxO Sustainability Report. Accelerating the Green Transition – Italy, 2023.

nelle aziende; si nota però una maggiore sensibilità verso i temi di carattere ambientale, a discapito degli aspetti sociali e di governance. La componente Environment – in cui rientrano ad esempio le attività di decarbonizzazione o l’adozione di modelli di economia circolare – è piuttosto conosciuta ed esplorata a diversi livelli, sebbene non sia ancora adottata in modo diffuso nelle aziende. Nei progetti attualmente seguiti dai designer, è l’87,4% degli intervistati a sottolineare l’importanza dell’integrazione di questo aspetto nella progettazione, con particolare enfasi su durabilità (19,8%), riciclo (17,2%) e disassemblaggio (13,9%). Per quanto concerne invece gli aspetti Social – come l’inclusione e la valorizzazione della diversity, il supporto allo sviluppo della comunità, ma anche l’attenzione alla forza lavoro in termini di opportunità e benessere – sono invece state individuate alcune macro-aree d’intervento, ma manca ancora una comune tassonomia di riferimento. In questo contesto, i designer sono chiamati a integrare in prima battuta aspetti per il benessere degli utilizzatori (40,1%), seguiti dal tema dell’accessibilità (31,3%) e dell’inclusione (28,5%). Infine, gli elementi relativi alla Governance – tra cui, a titolo esemplificativo, la condotta etica della società con i modelli Benefit e B-Corp che implicano impegno a realizzare strategie di sostenibilità pre-definite, la trasparenza o la struttura della leadership aziendale – si fermano alle prime fasi di concettualizzazione e sviluppo.

Certo, l’applicazione di una strategia ESG è fortemente legata alle dimensioni aziendali<sup>6</sup>: l’adozione appare infatti più avanzata nelle grandi aziende rispetto alle PMI e alle micro-imprese, cuore del tessuto imprenditoriale italiano, che non considerano ancora la sostenibilità come un elemento distintivo.

6 Analisi su dati Deloitte.

Eppure, l'implementazione degli obiettivi ESG offre vantaggi tangibili: da una parte, contribuisce al raggiungimento dei risultati, permettendo di realizzare risparmi significativi, stimolando processi più efficienti, ma anche prevenendo o minimizzando i rischi; dall'altra, migliora la relazione tra l'organizzazione e gli stakeholder, agendo nei confronti dei dipendenti, tra cui aumenta la partecipazione e la motivazione, e rafforzando la reputazione dell'organizzazione presso il sistema creditizio e degli investitori da cui dipende la sopravvivenza dell'azienda. Diventa chiaro quindi che contribuisce in modo trasversale alla competitività dell'organizzazione.

Di conseguenza, non prioritizzare la sostenibilità risulta fortemente in contrasto con le aspettative – oltre che dei consumatori e della collettività – degli investitori privati e istituzionali, che hanno il compito di sostenere la transizione verso sistemi economici più sostenibili. Così già oggi selezionano investimenti in grado di coniugare le potenzialità di crescita del business a una gestione sostenibile, testimoniata dalla compliance ai criteri ESG. Ciò ha inevitabilmente un impatto sulle capacità di sostenere le attività aziendali nel lungo periodo, proprio a causa del vincolo posto per l'accesso ai finanziamenti. Per questo motivo, le richieste degli investitori e dei finanziatori possono fungere da leva al cambiamento, insieme all'evoluzione dei requisiti normativi a livello europeo e locale, e alla necessità di accreditarsi nelle filiere produttive o qualificarsi come fornitori di grandi clienti per soddisfare le esigenze sostenibili dei consumatori e della collettività.

L'attenzione alla sostenibilità, infatti, non è circoscritta al solo processo produttivo e deve quindi tenere in conto l'intera supply chain. Pensando, ad esempio, ai servizi di eco-design, la domanda è trainata dai settori manifatturieri, come arredamento (12,5%),

packaging per l'alimentare (12,4%), prodotti per l'edilizia (11,8%), abbigliamento e calzature (11,5%) e automotive (10,4%). Perciò si osserva la creazione di filiere virtuose, a cui accedono unicamente realtà in grado di garantire la qualità e, al contempo, di soddisfare i requisiti di sostenibilità del committente, quali la selezione delle materie prime o le condizioni di lavoro dei dipendenti. Questo trend implica un generale innalzamento degli standard produttivi e organizzativi e contribuisce a creare valore e generare ritorni economici, sociali e ambientali positivi. Pertanto, specialmente per le PMI, i rating di filiera e il rating ESG, possono rappresentare un biglietto da visita per operare in un contesto globale dove la sostenibilità, tramite il buon governo societario, è un prerequisito fondamentale per rimanere sul mercato.

Dati questi elementi, si rende evidente che per realizzare il cambio di passo è decisivo agire sulla cultura della sostenibilità. Nel realizzare la transizione, gli aspetti più tecnici del business non devono però adombrare le esigenze degli utenti, dei consumatori, delle comunità di riferimento e del territorio. Proprio in quest'ottica, il design può supportare la transizione ponendo l'uomo al centro, ovvero facendo leva sull'approccio dello human-centred design. Potrebbe però spingersi oltre, allargando l'orizzonte della progettazione in chiave sostenibile ponendo al centro del proprio intervento non solo l'uomo ma l'umanità in senso esteso e con essa le diverse forme di vita, seguendo così la direzione di un life-centred design<sup>7</sup>.

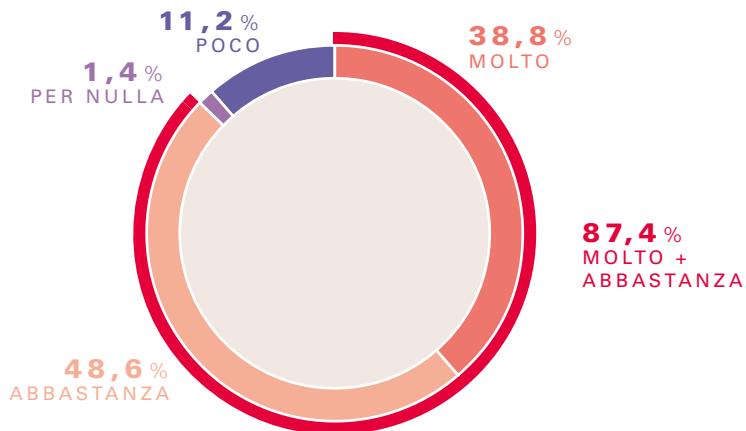
7 Madeleine Borthwick, Martin Tomitsch, Melinda Gaughwin, "From human-centred to life-centred design: Considering environmental and ethical concerns in the design of interactive products", *Journal of Responsible Technology*, Volume 10, 2022; <https://doi.org/10.1016/j.jrt.2022.100032>.

# DESIGN PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Il tema della sostenibilità emerge come rilevante per il settore: ben l'87,4% dei soggetti intervistati ne sottolinea l'importanza nei progetti in corso, quota che arriva al 96,5% nel caso delle piccole-medie imprese. A questa centralità corrisponde una consapevolezza diffusa nei livelli di competenza, considerati alti o medi dall'86,9% degli intervistati, con una accentuazione per le organizzazioni di maggiore dimensione (97,1%). Per contro, la presenza di un livello minimo di competenze riguarda solo il 2,8% del totale.

## IMPORTANZA DEGLI ASPETTI DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NEI PROGETTI IN CORSO

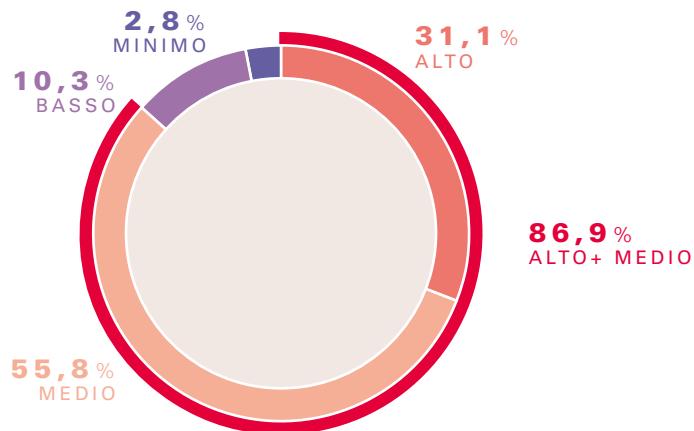
Anno 2023 (Valori %)



FONTE : Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

## LIVELLO DI COMPETENZA SULLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Anno 2023 (Valori %)



FONTE : Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Restando in tema di competenze, le più diffuse sono quelle relative al **design per la durabilità** (19,8%, quota che sale al 22,1% nel caso dei professionisti). Si tratta di competenze necessarie a estendere il ciclo di vita di prodotti e servizi attraverso soluzioni (disassemblabilità, standardizzazione, riparabilità, riutilizzabilità) che rendono possibili la sostituzione e manutenzione di componenti di un prodotto o servizio o permettono l'aggiornamento delle sue funzioni.

Segue per importanza il **design per il riciclo** (17,2%), competenza necessaria a rimuovere tutti quei fattori che rendono difficile il riciclo di un prodotto, come l'eccessiva quantità dei materiali impiegati spingendo ove possibile alla mono materialità e all'impiego di materiali facilmente riciclabili e a soluzioni che permettano la separabilità dei materiali. Una scelta etica ma che ha ricadute economiche, perché riduce i costi di produzione e aumenta il valore dei prodotti.

In terza posizione c'è il **design per il disassemblaggio** (13%) che guarda a competenze legate alla conoscenza di soluzioni che permettono la separazione di tutti i componenti per le diverse tipologie di materiali al fine di favorire il processo di riparabilità, recupero e riciclo.

Al quarto posto si colloca il **design strategico per la sostenibilità** (12,5%), competenza segnalata in modo particolare dalle imprese più grandi (17,0%) legata alla funzione di supporto a organizzazioni (imprese, PA, Terzo Settore) nella costruzione di strategie sistemiche per la transizione ecologica, anche attraverso la creazione di strumenti, framework, kpi, tool per la misurazione, il controllo e la riduzione dell'impatto ambientale e dei processi, percorsi formativi e incentivi per facilitare e accelerare l'adozione di pratiche sostenibili da parte delle persone. L'apporto che il design strategico per la sostenibilità può dare al tessuto imprenditoriale è significativo in termini di costruzione di relazioni, perché in grado di generare innovazione sostenibile su diversi livelli: dal prodotto al processo alla valorizzazione territoriale. Per quanto riguarda i primi due aspetti (prodotto e processo), considerando gli output di una produzione industriale come risorse per altre produzioni crea relazioni tra imprese e facilita il movimento delle risorse all'interno dello stesso settore, ma anche tra settori merceologici diversi. In un'ottica di valorizzazione territoriale può, ad esempio, accompagnare le amministrazioni locali nella definizione

## COMPETENZE SULLA SOSTENIBILITÀ PRESENTI, DA INTEGRARE NEI PROSSIMI TRE ANNI O NON NECESSARIE

Anno 2023 (Valori %)

### PRESENTI



### DA INTEGRARE NEI PROSSIMI 3 ANNI



### NON POSSEDUTE NÉ DA ACQUISIRE



DESIGN STRATEGICO  
PER LA SOSTENIBILITÀ

DESIGN PER  
LA DURABILITÀ

DESIGN PER  
IL RICICLO

DESIGN DELLA COMUNICAZIONE  
E DELL'INFORMAZIONE

PRODUCT  
AS A SERVICE (PAAS)

DESIGN PER  
IL DISASSEMBLAGGIO

DESIGN  
COMPORTAMENTALE

DESIGN  
PER LA RIGENERAZIONE

### FONTE:

Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

di politiche e azioni per la sostenibilità ambientale. In progetti complessi pubblico-privati il design migliora la collaborazione degli attori in campo e li aiuta a visualizzare i risultati possibili. Anche nella progettazione degli edifici o città, il design strategico aiuta a definire configurazioni adattabili a futuri cambiamenti climatici utilizzando mix di soluzioni tecnologiche e nature-based.

Presente tra le competenze il tema del **Product As A Service** - PAAS - (6,4%, mentre per le micro-imprese la quota sale a 9,7%), competenza orientata a soluzioni che integrano prodotto, comunicazione, servizi. Su questa competenza, se da un lato ci si aspetta una crescente attenzione (la quota di indicazioni raddoppia, portandosi a 13,3%), allo stesso tempo il 19,3% indica scarso interesse – una quota pari a chi invece già si ritiene esperto o intende acquisire maggiore esperienza.

Cresce l'interesse per il **design per la rigenerazione** (14% rispetto al 9,3% attuale), competenza necessaria a sviluppare nuovi prodotti o servizi (con stessa funzione o diversa) a partire da prodotti o loro parti a fine utilizzo o scarti di processo, o alla progettazione di prodotti o servizi modulari per favorire il riutilizzo di loro parti. Già

oggi ci sono ambiti e settori in cui il design per la rigenerazione assume sempre più centralità. Basti pensare alla progettazione di spazi, in cui ad esempio, il design per la rigenerazione e per il disassemblaggio, supportati da competenze di design strategico, permettono la rigenerazione di edifici dismessi. A partire dal disassemblaggio e lo smantellamento selettivo di parti che non possono essere riutilizzate si realizzano edifici innovativi, capaci di assemblare le migliori tecnologie esistenti in chiave sostenibile. Il tema si sta diffondendo anche nei settori dell'abbigliamento e delle calzature, dove si moltiplicano progetti per valorizzare l'inventario, grazie a soluzioni che permettono la rigenerazione e personalizzazione di prodotti in giacenza creando così nuovo valore.

Una quota degli intervistati dichiara di avere o che assumerà competenze su **design comportamentale e design della comunicazione e dell'informazione**. Il design comportamentale aiuta l'adozione di comportamenti virtuosi e sostenibili sia in relazione all'utilizzo degli spazi, sia all'uso di prodotti e servizi. Per quanto riguarda la progettazione degli spazi permette, ad esempio, di ottimizzare in termini di sostenibilità ambientale il movimen-

to di grandi flussi di persone all'interno e all'esterno degli edifici (dai padiglioni fieristici agli stadi, o in corrispondenza di installazioni urbane che indirizzano il passaggio delle persone e via dicendo). Per favorire un utilizzo green di prodotti e servizi, il design comportamentale sfrutta aspetti formali, simbolici e comunicativi per indirizzare i comportamenti delle persone. Il design della comunicazione e dell'informazione può svolgere, invece, un ruolo fondamentale in tutti i contesti in cui sia utile tradurre in linguaggi divulgativi dei contenuti sviluppati per addetti ai lavori. Necessità che può riguardare le situazioni più varie: dalla gestione di disastri ambientali (es. divulgare piani di emergenza o di evacuazione) alla comunicazione della intermodalità (es. semplificazione di mappe geografiche urbane focalizzate sulle principali ciclovie di accesso e tempi di percorrenza, localizzazione dei parcheggi dotati di servizi navetta e hub per il bike sharing).

Passando alla domanda, tra i settori che stanno richiedendo maggiormente servizi di eco-design, spicca l'arredamento (12,5%), seguito dal packaging (12,4%), dai prodotti per l'edilizia (11,8%), da abbigliamento e calzature (11,5%) e dall'automotive (10,4%). Per l'**arredamento**, il

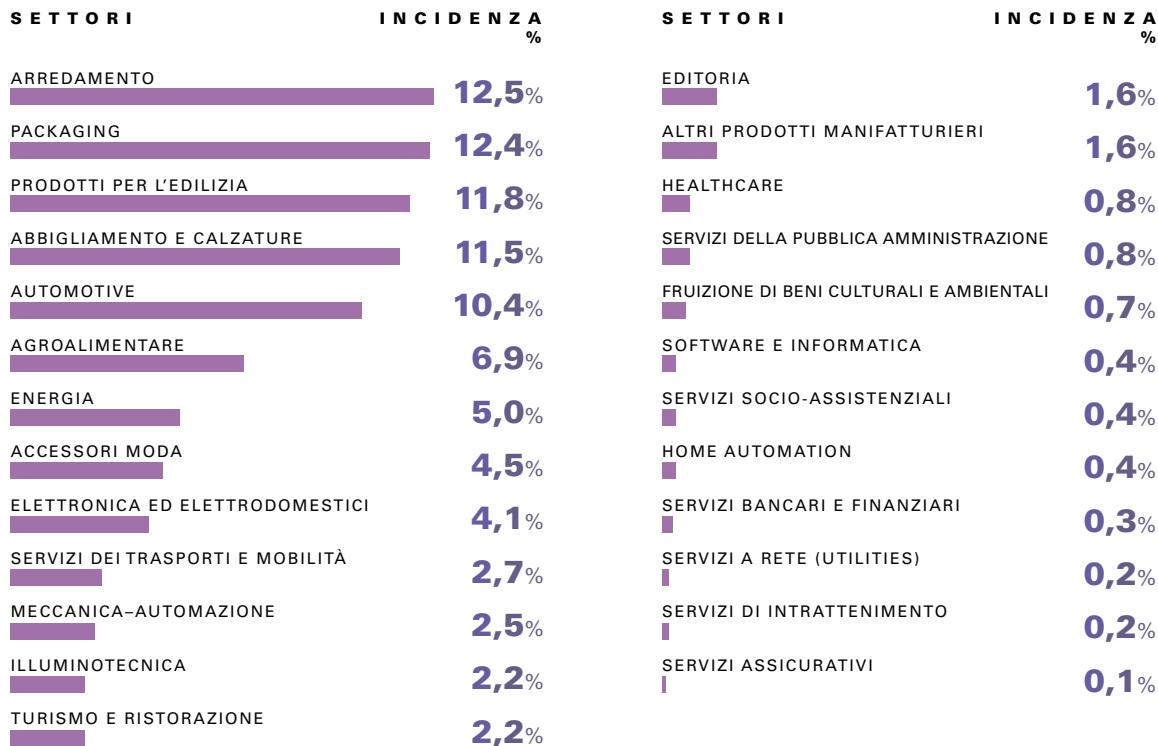
**packaging** e l'**automotive** la richiesta di servizi di eco-design è un fenomeno che non riguarda solo gli ultimi anni per un insieme di motivi: in tutti e tre i casi parliamo di filiere che generano rifiuti ingombranti, in alcuni casi si tratta di beni durevoli (arredamento e automotive) e in alcuni di prodotti ad alto impatto (automotive). In questi settori il design aiuta ad aprire frontiere sempre nuove per ridurre l'impatto ambientale. Il settore del **packaging**, ad esempio, sfrutta più ambiti dell'eco-design, non essendo solo un prodotto (un contenitore) ma un processo che mette la marca nelle mani dei consumatori. Grazie al design il packaging sta evolvendo: aumentando il numero di materiali riciclati e provenienti da filiere certificate, riducendo il numero di materiali e l'ingombro dei formati per ottimizzare i trasporti, eliminando in alcuni casi il packaging secondario per alcune categorie di prodotti (es. prodotti alimentari che utilizzano solo etichette), fino alla più recente crescita del "second hand", ossia la progettazione di contenitori che dopo l'acquisto diventando altro (es. oggetti di arredo, contenitori di altre cose, etc.). Altro ambito di grande interesse per il packaging sosteni-

bile è quello del design della comunicazione e dell'informazione che rende gli imballaggi degli strumenti per sensibilizzare i consumatori su temi legati all'ambiente, per limitare gli sprechi (come nel caso delle produzioni alimentari), migliorare lo smaltimento dei rifiuti ma anche per differenziare i prodotti e le aziende che sfruttano tutto il potenziale di storytelling che il packaging digitale oggi permette (attraverso QR code e blockchain).

Per l'**abbigliamento e le calzature** e per i **prodotti per l'edilizia** la richiesta di servizi di eco-design è invece più recente e, al momento, si cerca di recuperare il terreno perduto. Nel primo caso, è dovuta alla convergenza di due fattori: l'incremento della domanda di beni sostenibili e l'esigenza dell'offerta di aumentare il valore dei manufatti in seguito alla riduzione delle quantità prodotte e all'impossibilità di produrre all'estero per via delle recenti crisi economiche. Nell'edilizia la richiesta di progettazione di servizi e prodotti green è in aumento per la maggiore sensibilità da parte dei consumatori ed in seguito all'adozione e l'aggiornamento recente di normative come i CAM edilizia. Il mondo del design supporta l'edilizia green più avanzata nello sviluppo di materiali costruttivi di origine naturale o provenienti da scarti di produzione e di sistemi costruttivi semplificati. Maggiore è il tempo investito nello sviluppo del progetto, minore è il tempo necessario alla sua realizzazione e maggiore è il suo interesse dal punto di vista della sostenibilità. È questo quello che avviene, ad esempio, in quegli interventi costruttivi che riescono a creare delle filiere virtuose a chilometro zero utilizzando materie e conoscenze presenti

## SETTORI CHE STANNO RICHIEDENDO SERVIZI DI ECO-DESIGN

Anno 2023 (Valori %, graduatoria decrescente)

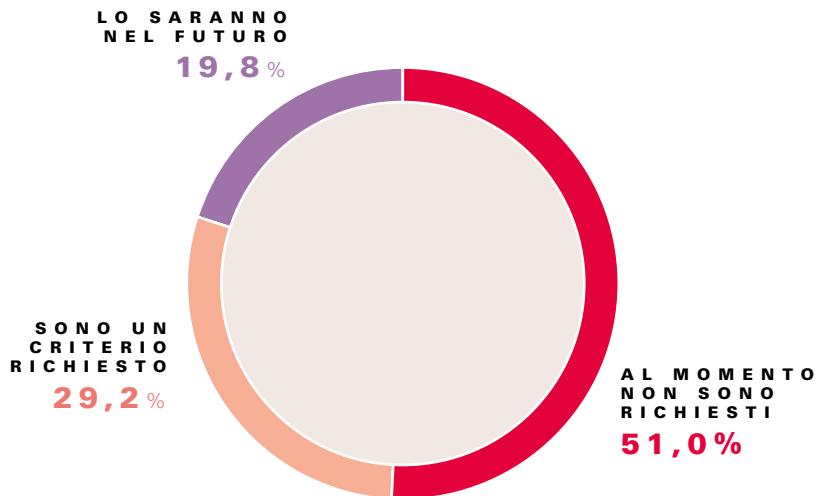


### FONTE :

Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

## STRUMENTI FORMALI DI CERTIFICAZIONE AMBIENTALE RICHIESTI DAI CLIENTI PRIVATI

Anno 2023 (Valori %)



### FONTE:

Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

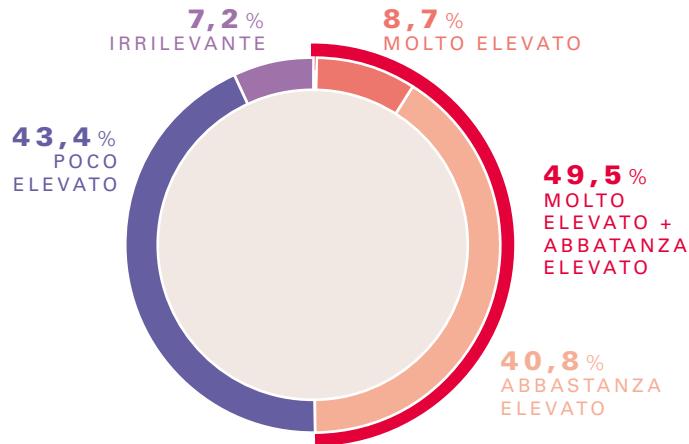
all'interno dell'area di intervento.

# DESIGN PER LA SOSTENIBILITÀ SOCIALE

Sollecitati sul tema degli strumenti formali di certificazione richiesti attualmente dai clienti privati, gli operatori evidenziano un 29,2% di richieste, quota che sale a oltre il 60% per le piccole e medie imprese. Un altro 19,8% segnala una prospettiva di interesse futuro, aspetto sottolineato in particolare dai professionisti intervistati (28,2%).

## PESO DEGLI ASPETTI LEGATI ALLA SOSTENIBILITÀ SOCIALE NEGLI ULTIMI LAVORI

Anno 2023 (Valori %)



### FONTE :

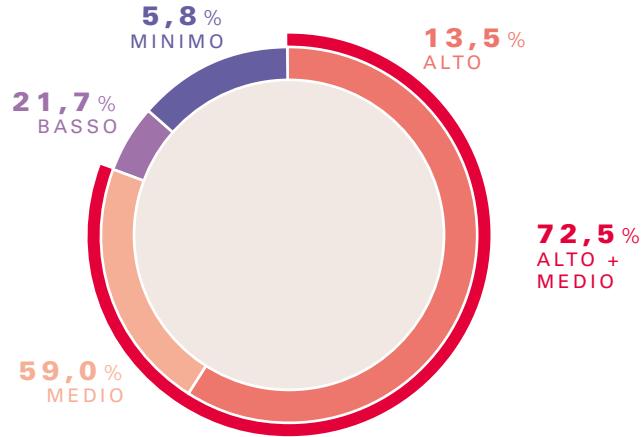
Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Il design per la sostenibilità sociale è un approccio di progettazione finalizzato ad accrescere la salute e la felicità delle persone, a valorizzare le diversità e superare le barriere socio-economiche aumentando l'inclusione e la coesione sociale, a migliorare l'accessibilità di luoghi e la fruizione di esperienze superando le difficoltà derivanti da disabilità motorie/sensoriali, permanenti o temporanee.

Gli aspetti collegati a queste dimensioni assumono un peso significativo nei lavori effettuati recentemente per il 49,5% dei soggetti intervistati.

**WA SOSTENIBILITÀ SOCIALE**

Anno 2023 (Valori %)

**FONTE :**

Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Approfondendo la relazione tra design e sostenibilità sociale si è osservato che i livelli dichiarati di competenza degli intervistati, pur mediamente più bassi rispetto a quanto visto per la sostenibilità ambientale, sono comunque medio-alti e pari a 72,5%, variando tra il 65,4% rilevato per i professionisti e l'86,8% riscontrato nelle piccole e medie imprese.

Guardando al presente e al futuro previsto per i prossimi tre anni, il **benessere/well being** emerge come l'ambito del design a trovare decisamente maggiore sviluppo. Basti pensare che il 40,1% dei soggetti intervistati lo reputa centrale e, nel caso delle imprese più grandi, la quota arriva al 67,3%. Nello specifico, in questo ambito sono ricomprese pratiche del design funzionali a semplificare e agevolare le esperienze, ad aumentare salute e felicità delle persone, dei cittadini, dei clienti e delle comunità o a migliorare il clima organizzativo delle imprese o il benessere dei dipendenti. Negli ultimi anni, l'attenzione verso il benessere nei luoghi di lavoro pubblici e privati è cresciuta molto, anche sotto la spinta della pandemia che ha aumentato la consapevolezza verso questi temi. In questo ambito, il design può agire su diversi piani: dal progettare flussi di lavoro più sostenibili, allo stesso tempo appaganti e competitivi, al realizzare spazi di lavoro più confortevoli. Nel primo caso, si parte dall'analisi dei flussi organizzativi per sviluppare una serie di strumenti (es. workshop, toolkit, etc.) utili a ridefinire ruoli e modelli in un'ottica di valorizzazione delle competenze delle persone, del loro benessere e, di conseguenza, del clima

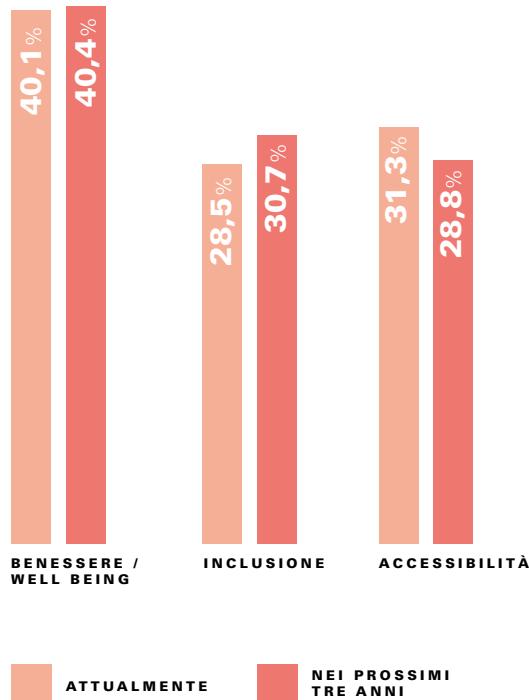
organizzativo. In questo ambito, il design può intervenire per definire, insieme ai dipendenti di un'organizzazione, il concetto di felicità per favorirne il raggiungimento all'interno della vita aziendale migliorando il loro coinvolgimento e senso di appartenenza, così da stimolare anche un ritorno positivo in termini di produttività. Nel secondo caso, si progettano spazi capaci di garantire un ambiente più sano attraverso il controllo della luce (sempre più naturale), del rumore e della qualità dell'aria: tutti aspetti che contribuiscono a migliorare la salute delle persone.

Nelle risposte segue il design collegato ai temi dell'**accessibilità** (31,3%, quota che in questo caso sale per i professionisti al 37,6%), ovvero funzionale a superare le difficoltà, temporanee o permanenti, derivanti da disabilità (motorie/sensoriali, ecc.) e a migliorare la fruizione complessiva dell'esperienza. Quando si parla di design per l'accessibilità si pensa non solo al superamento di barriere fisiche, ma anche cognitive e culturali.

Il terzo ambito è quello dell'**inclusione**, in cui il design è funzionale alla valorizzazione delle diversità, al rafforzamento della coesione sociale e al superamento delle barriere socio-economiche. In questo caso la quota

## AMBITI DEL DESIGN DI MAGGIORE SVILUPPO OGGI E NEI PROSSIMI TRE ANNI PER L'ECONOMIA SOCIALE

Anno 2023 (Valori %)



rilevata di coloro che oggi lo considerano maggiormente in sviluppo è pari solo a 28,5%, quota che vede un lieve incremento nelle prospettive dei prossimi tre anni (30,7%). Mentre il tema del benessere interessa in modo trasversale le organizzazioni, l'attenzione verso le diversità risulta oggi minore perché riguarda solo alcune categorie di persone, nonostante sia da più parti riconosciuto che la loro valorizzazione abbia delle ripercussioni sull'intera società, incidendo sulla coesione sociale complessiva. In questo ambito, il design può giocare un ruolo importante nell'aiutare le organizzazioni a diventare sempre più inclusive. A partire dall'analisi del loro funzionamento che ne fotografa la cultura, i rituali, gli strumenti e gli spazi utilizzati, le modalità di collaborazione e i processi innovativi, il design aiuta a rilevare eventuali opportunità di miglioramento per lenire frizioni di ogni tipo (fisico, cognitivo, culturale, economico).

### FONTE:

Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

## ATTIVITÀ IN CUI SI STA SVILUPPANDO MAGGIORMENTE IL DESIG PER LA SOSTENIBILITÀ SOCIALE

Anno 2023 (Valori %, graduatoria decrescente)



### FONTE :

Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023

Tra le attività di design per il sociale considerate in crescita emergono quelle mirate a garantire la sicurezza di prodotti e servizi (15,%, valore che sale a 20,2% per le piccole-medie imprese), seguite da quelle orientate ad abilitare le capacità imprenditoriali e di iniziativa (13%), a superare la vulnerabilità economica (11,5%), a semplificare e agevolare le esperienze (10,7%) e valorizzare le diversità sociali - genere, età, affettività - (10,2%, percentuale che cresce nel caso dei professionisti a 13,2%).

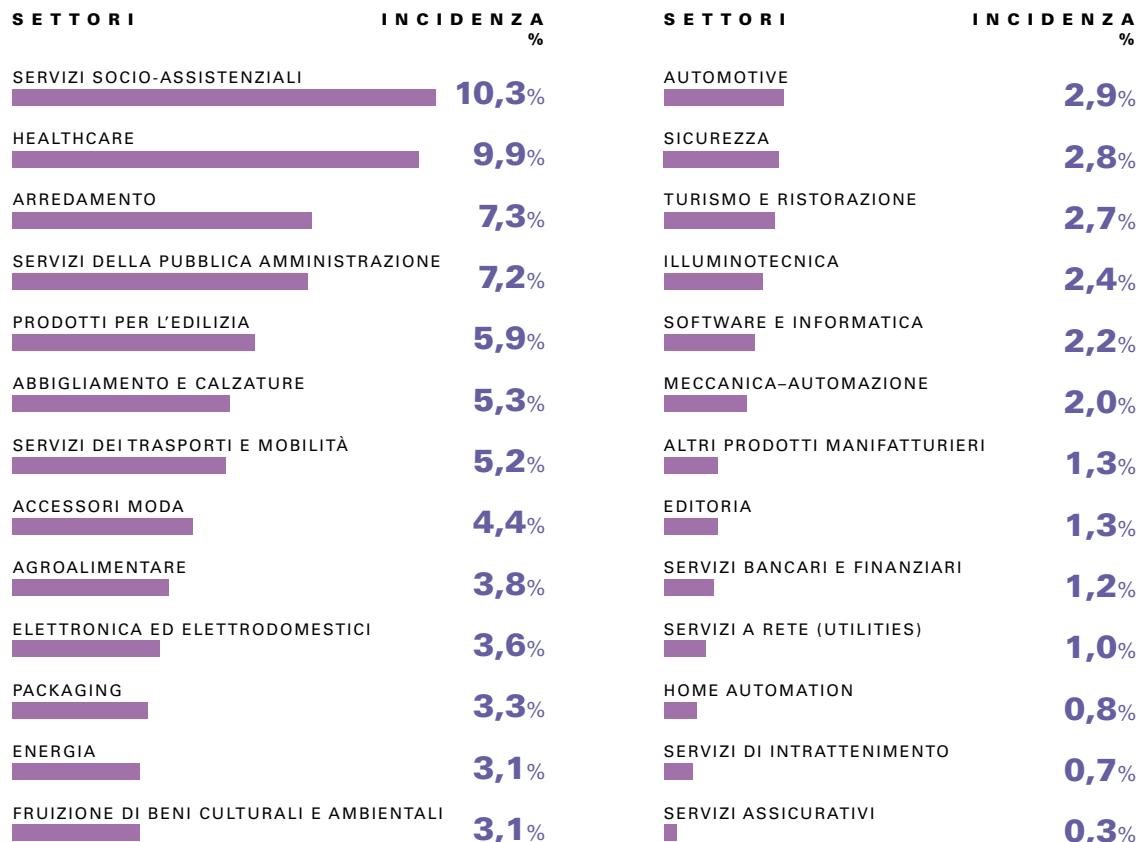
I settori che stanno richiedendo maggiormente servizi di design per la sostenibilità sociale sono soprattutto due, particolarmente centrati sul tema per loro natura: i servizi socio-assistenziali (10,3%) e quelli legati al mondo dell'healthcare (9,9%). Questi ambiti sono meno rilevanti nel caso dei professionisti (la quota scende nel primo caso al 5,4% e nel secondo al 6,3%, con un rovesciamento di posizione nella graduatoria), mentre assumono proporzioni molto consistenti per le imprese più grandi, in cui i servizi socio-assistenziali arrivano al 22,0% e la componente healthcare al 16,3%; anche le micro imprese sperimentano un incremento dei due valori, pari rispettivamente a 10,1% e 13,3%.

Nella classifica stilata in base all'incidenza seguono l'arredamento (7,3%), i servizi della pubblica amministrazione (7,2%, anche in questo caso la quota cresce molto per le piccole e medie imprese e risulta più che raddoppiata, pari al 15%), i prodotti per l'edilizia (5,9%), l'abbigliamento e le calzature (5,3%) e i servizi dei trasporti e mobilità (5,2%). Analizzando alcune esperienze raccolte tramite i professionisti che operano in tali settori, emerge, ad esempio, che per il settore arredamento è significativa la diffusione della progettazione di prodotti all'insegna del "Design for all", pensati per essere utilizzati in sicurezza da tutti gli utenti, anche in presenza di anziani e persone con difficoltà

motorie/sensoriali, permanenti o temporanee. Inoltre, il tema del progetto accessibile e inclusivo riguarda anche la progettazione di edifici e spazi pubblici. Oppure, altro esempio di servizi di design per l'economia sociale utili alla PA sono i progetti di design della comunicazione e dell'informazione volti ad aumentare l'inclusione dei contenuti offerti sul web per valorizzare le diversità di genere. Per i prodotti per l'edilizia, invece, si nota che costruire con prodotti naturali e secondo principi costruttivi che favoriscono l'illuminazione e la ventilazione naturale favorisca il benessere delle persone, che vivono in ambienti più salubri. Considerando invece il settore moda, la spinta per una produzione responsabile è un processo avviato da un decennio che ha portato progressivamente i brand del lusso a voler un maggiore controllo sulla filiera produttiva, realizzati anche attraverso audit che si concentrano sugli aspetti di sostenibilità sociale. Infine, il settore della mobilità e trasporti si sta confrontando con la necessità di una mobilità più inclusiva e condivisa, che permette a tutti di muoversi liberamente senza traffico e senza perdere ore nel cercare parcheggio.

## SETTORI CHE STANNO RICHIEDENDO SERVIZI DI DESIGN PER LA SOSTENIBILITÀ SOCIALE

Anno 2023 (Valori %)



### FONTE :

Indagine Fondazione Symbola, Deloitte Private, PoliDesign, ADI, febbraio-marzo 2023



**03**

---

**FORMA-  
ZIONE**

**E LAVORO<sup>8</sup>**

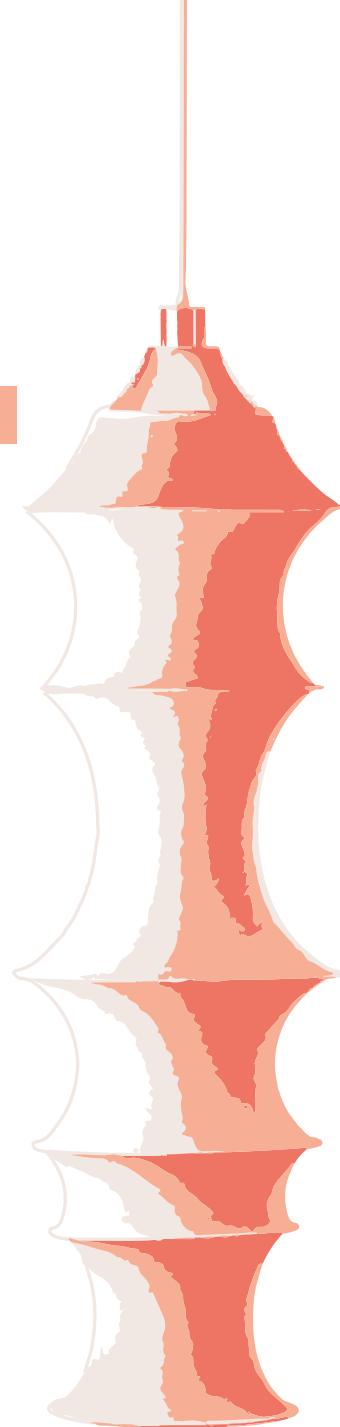
8 L'analisi del sistema formativo del design è un cantiere di ricerca avviato nel 2017, ideato e realizzato da Fondazione Symbola con il contributo tecnico scientifico del Ministero dell'Università e della Ricerca, AlmaLaurea, Poli. Design e Conferenza Universitaria Italiana del Design (CUID), che ogni anno ha l'obiettivo di offrire una visione completa della formazione e della professione del designer.

L'offerta formativa in design è fortemente caratterizzata dallo sviluppo del contesto sociale, ambientale e tecnologico e dalla parallela evoluzione del ruolo e della professione dei designer. Un'evoluzione che nel corso degli anni ha portato a modifiche negli obiettivi e nei contenuti, ampliando non solo i temi e gli ambiti di intervento affrontati all'interno dei corsi di studio, ma anche le competenze disciplinari e professionali chiamate a comporne i programmi.

Il moltiplicarsi dell'offerta, l'alto numero di richieste di iscrizione rispetto ai posti disponibili, gli ottimi esiti occupazionali e il continuo estendersi degli ambiti professionali del designer, se da un lato decretano il successo del sistema formativo italiano in design, dall'altro rendono necessaria un'opportuna e continua riflessione sui confini, sulle specificità e sulla qualità della didattica.

Una specificità che risiede e si riflette anche nell'ampiezza dell'offerta e nell'eterogeneità delle istituzioni che propongono diversi orientamenti alla didattica del design, rispettando l'insegnamento dei saperi scientifici e delle competenze indispensabili. Ad esempio, il percorso universitario è maggiormente attento alla formazione di un designer professionista, che sappia connettere con un approccio multidisciplinare le conoscenze umanistiche e scientifiche con quelle più specifiche della progettazione e della tecnologia dei materiali. Più attenta ad un approccio laboratoriale di natura interdisciplinare è l'offerta formativa delle Accademie di Belle Arti. Di natura più specialistica su specifici settori è, invece, la vocazione degli ISIA, a differenza degli Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM che propongono un'offerta formativa più orientata verso gli aspetti applicativi. Una pluralità di approcci capace di valorizzare gli asset produttivi e culturali nazionali e territoriali.

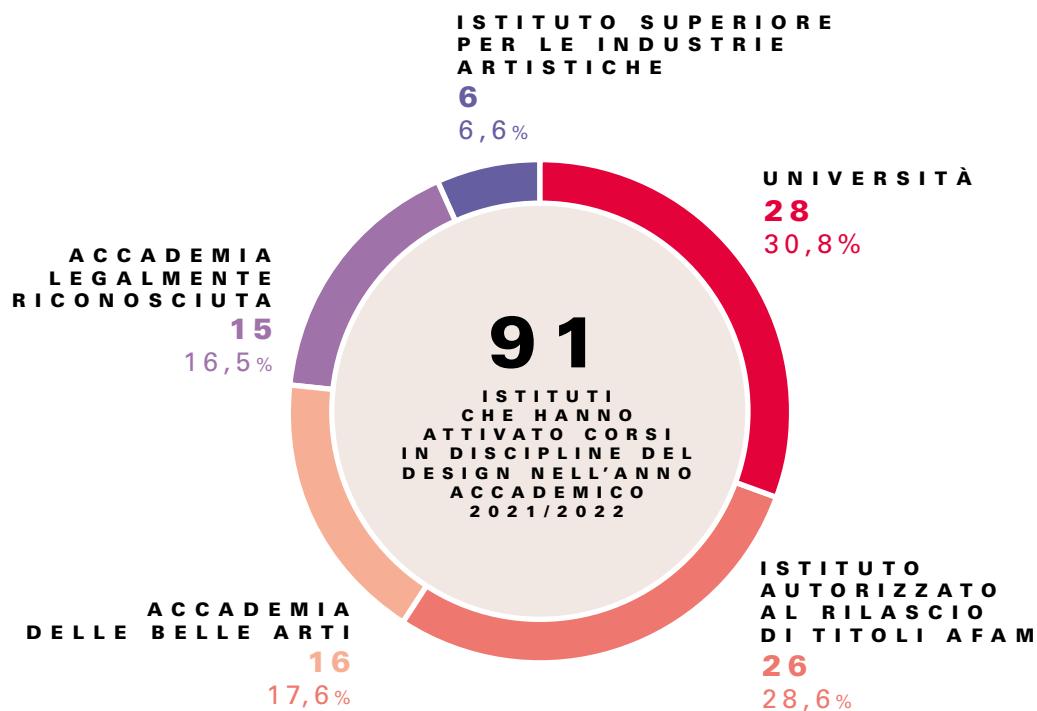
## ISTITUTI E ISCRITTI



9 Vedi nota metodologica a pag. 102

All'interno di questa cornice nell'anno accademico 2021/2022 hanno attivato corsi di studio in discipline del design 91 istituti, 10 in più rispetto la precedente rilevazione. Tra questi ci sono 28 Università, 26 Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM, 16 Accademie di Belle Arti, 15 Accademie Legalmente Riconosciute e 6 ISIA. Per un totale di 303 corsi di studio<sup>9</sup>, distribuiti in vari livelli formativi e in diverse aree di specializzazione.

**NUMERO DI ISTITUTI CHE HANNO ATTIVATO CORSI IN DISCIPLINE  
DEL DESIGN NELL'ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

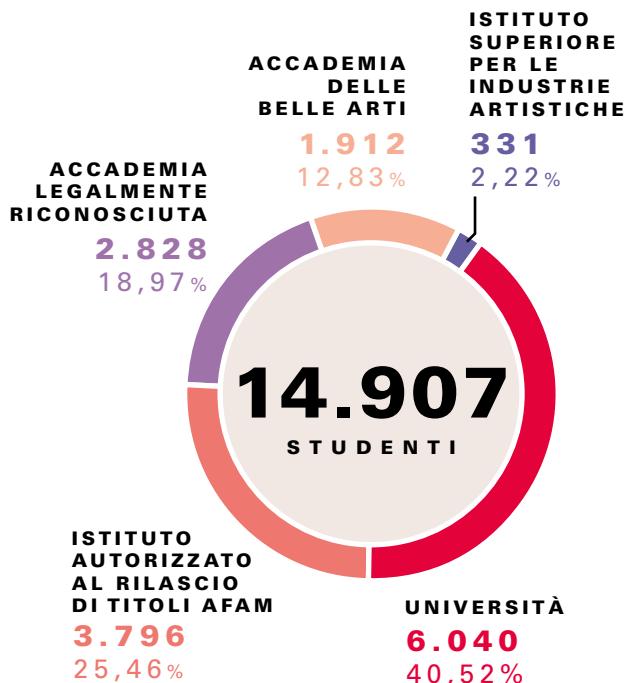


**VARIAZIONE 2020 - 2021**

▲ **+12,3%**    ▲ **+27,3%**    ▲ **+18,2%**    = **0%**    = **0%**    = **0%**

**FONTE:** Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

**NUMERO DI STUDENTI ISCRITTI  
AL PRIMO ANNO PER TIPOLOGIA  
DI ISTITUTO DI FORMAZIONE  
NELL'ANNO ACCADEMICO 2021-2022**



Rispetto all'anno precedente, cresce del 4% il numero di corsi accreditati e attivati e del 12% il numero degli istituti, in particolare nel caso delle Università e degli Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM. Per quanto riguarda il mondo universitario i nuovi istituti, all'interno dei quali sono stati attivati nuovi corsi, sono sei: accanto all'Università degli Studi di Parma, che ha attivato il corso in Design Sostenibile per il Sistema Alimentare, altri tre istituti universitari si localizzano nel Lazio (l'Università degli Studi della Tuscia, l'Università Telematica Mercatorum di Roma e l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata); i restanti due rappresentano delle novità a livello territoriale e sono l'Università Mediterranea di Reggio Calabria e l'Università degli Studi di Trieste, che solo recentemente hanno attivato corsi universitari in design in queste regioni. Tra gli Altri Istituti troviamo, invece, quattro nuove entrate: l'istituto di formazione IFOR SRL di Matera, che propone il primo corso in Design accreditato in Basilicata, e tre istituti focalizzati sul mondo moda e abbigliamento, ossia l'Istituto Modartech di Pisa, l'Accademia del Lusso di Milano e l'Istituto Marangoni di Milano.

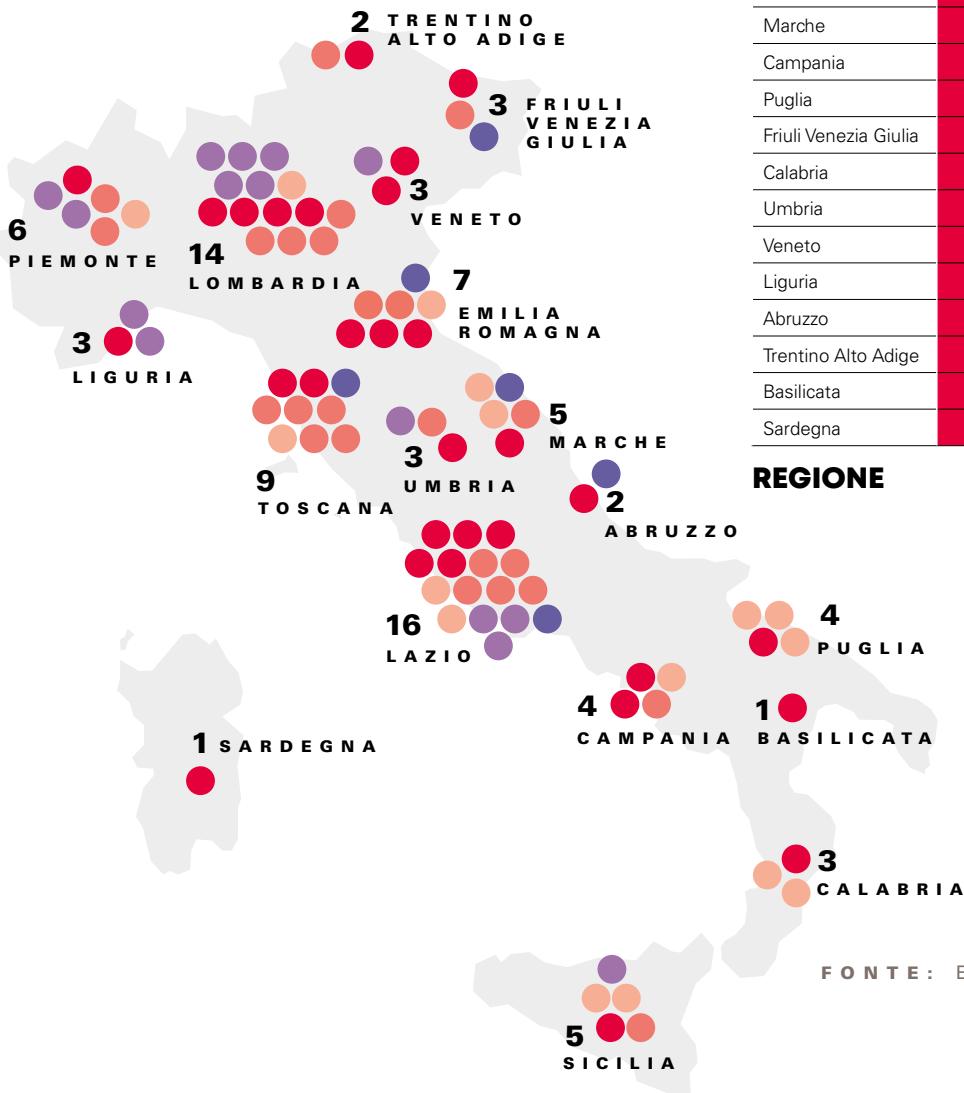
**FONTE:** Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

- 10 Nel caso dei corsi di studio in Disegno Industriale (L-4) e in Design (LM-12), il numero programmato è deciso a livello locale ed è richiesto dal vincolo ministeriale tra numero di docenti in servizio e numero di studenti che possono essere accolti nei corsi di studio
- 11 I dati sugli iscritti ai test di ingresso sono raccolti annualmente dalla Conferenza Universitaria Italiana del Design (CUID), l'associazione universitaria che rappresenta la formazione in design dell'università pubblica italiana. La CUID svolge il ruolo di coordinamento e di indirizzo dell'attività di formazione in Design e promuove ogni iniziativa che possa giovare al prestigio degli studi universitari e al potenziamento dell'insegnamento, della ricerca e della cultura nei campi del design. Per ulteriori approfondimenti: [www.cuid-conferenzauniversitariaitalianadesign.com](http://www.cuid-conferenzauniversitariaitalianadesign.com)

A crescere non sono solo gli istituti ma anche la domanda e il numero degli studenti. Per i corsi di laurea universitari, la maggior parte sottoposti al vincolo del numero programmato<sup>10</sup>, aumenta il numero di iscrizioni al test di ingresso che supera di quattro volte i posti disponibili, con una media nazionale di 2,5 domande per ciascun posto e punte di oltre 6 nel nord Italia<sup>11</sup>. Per gli istituti privi di barriere di ingresso, invece, questo si traduce in un crescente numero di iscrizioni.

Nello stesso periodo gli studenti iscritti al primo anno sono **14.907**, cioè il 3,87% in più rispetto al precedente anno accademico, considerando nel loro insieme **laureati di I livello, laureati di II livello, diplomati in master post-laurea di I e II livello**. L'Università, nonostante gli ingressi contingentati, conferma essere ancora la principale scelta per i futuri designer, assorbendo circa il 40% del totale degli iscritti. A seguire, cresce significativamente il numero degli studenti iscritti presso gli Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM (+15,8%) e presso le Accademie Legalmente Riconosciute (+12%). L'incremento rispetto all'anno precedente, in questi casi, è dovuto principalmente al maggiore numero di corsi accreditati e attivati, nonché all'assenza di particolari vincoli al numero di iscrizioni disponibili. Sono stabili, invece, i numeri delle Accademie di Belle Arti e degli Istituti Superiori per le Industrie Artistiche, che rappresentano rispettivamente il 12,8% e il 2,2%.

**DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI  
ISTITUTI DI DESIGN CHE HANNO ATTIVATO  
CORSI IN DISCIPLINE DEL DESIGN NELL'ANNO  
ACCADEMICO 2021-2022**



Lazio	5	5	2	3	1
Lombardia	4	4	1	5	
Toscana	2	5	1		1
Emilia romagna	3	2	1		1
Piemonte	1	2	1	2	
Sicilia	1	1	2	1	
Marche	1	1	2		1
Campania	2	1	1		
Puglia	1		3		
Friuli Venezia Giulia	1	1			1
Calabria	1		2		
Umbria	1	1		1	
Veneto	2			1	
Liguria	1			2	
Abruzzo	1				1
Trentino Alto Adige	1	1			
Basilicata		1			
Sardegna		1			

**REGIONE**

UNIVERSITÀ					
ALTRO ISTITUTO AUTORIZZATO AL RILASCIO DI TITOLI AFAM					
ACCADEMIA DI BELLE ARTI					
ACCADEMIA LEGALMENTE RICONOSCIUTA					
ISIA					

**FONTE:** Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

L'analisi della distribuzione regionale degli istituti offre una fotografia dei luoghi della formazione del design. In generale, si nota un'ampia diffusione su tutto il territorio italiano con diversi livelli di concentrazione. La presenza è particolarmente rilevante in Lazio (16 istituti e 2.094 studenti) e Lombardia (14 istituti e 5.399 studenti), dove si concentra il maggior numero di istituti attivi e studenti iscritti, localizzati principalmente nelle città di Roma e Milano, che insieme ospitano circa la metà del totale degli studenti.

Seguono Toscana (9 istituti e 1.118 studenti), Emilia Romagna (7 istituti e 668 studenti), Piemonte (6 istituti e 1.223 studenti) in cui sono presenti le sedi di alcune delle scuole di progettazione più apprezzate in Italia, come l'Università degli Studi di Firenze, l'Accademia di Belle Arti di Bologna e il Politecnico di Torino.

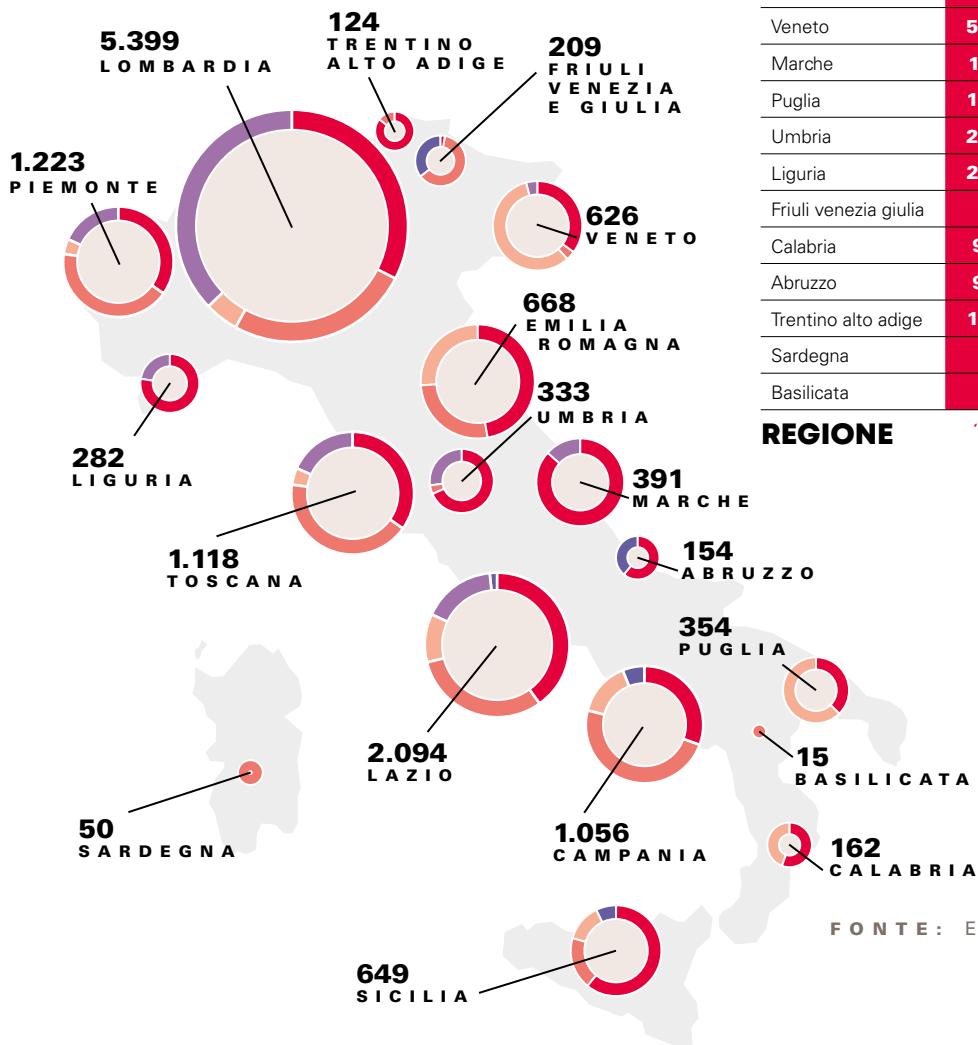
Tra le regioni del Mezzogiorno, pur avendo un numero più ridotto di istituti di formazione, emergono le città di Palermo, Catania, Napoli, Caserta, Bari e Foggia come poli di formazione e specializzazione nell'ambito del design, formando nel loro insieme il 14% degli studenti.

A livello di ripartizione per tipologia di istituto, si evidenzia come la scelta di una formazione di tipo

universitario sia diffusa e predominante in quasi tutte le regioni in cui sia disponibile. Fanno eccezione la Lombardia, dove il numero di iscritti nelle Accademie Legalmente Riconosciute è maggiore, il Piemonte e la Toscana, dove la concentrazione di Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM è predominante. In Sicilia, Marche e Puglia il numero degli iscritti nelle Accademie di Belle Arti risulta superiore e in crescita rispetto all'anno precedente. Si può notare, inoltre, come la maggiore concentrazione di Accademie Legalmente Riconosciute e di Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM, che offrono per lo più corsi di studio legati all'ambito del Fashion, sia ripartita nelle regioni in cui storicamente sono nati il design e la moda: Lombardia, Lazio, Piemonte e Toscana.

In generale, ogni area geografica assume una propria caratterizzazione che meriterebbe di essere approfondita e la formazione di designer in termini di area di specializzazione è strettamente correlata con il tessuto industriale caratteristico di ciascun luogo. Ogni istituzione che propone corsi di design valorizza queste storie e crea un particolare intreccio con il patrimonio culturale e produttivo locale.

**DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI  
STUDENTI ISCRITTI AL PRIMO ANNO A CORSI  
IN DISCIPLINE DEL DESIGN NELL'ANNO  
ACCADEMICO 2021-2022**



**REGIONE**

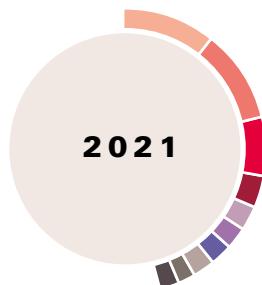
UNIVERSITÀ  
ALTRO ISTITUTO AUTORIZZATO AL RILASCIO DI TITOLI AFAM  
ACCADEMIA DI BELLE ARTI  
ACCADEMIA LEGALMENTE RICONOSCIUTA  
ISIA

FONTE: Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

Guardando il numero di iscritti nei singoli istituti, la classifica delle prime dieci posizioni è composta di 7 Università, 2 Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM e 1 Accademia Legalmente Riconosciuta e premia soprattutto Milano, Venezia, Torino, Caserta, Roma e Firenze, di gran lunga le prime realtà italiane in termini di attrattività studentesca nell'ambito del Design. La Nuova Accademia di Belle Arti (10,7%), il Politecnico (10,5%) e lo IED (6,6%) di Milano si collocano al vertice della graduatoria per numero di iscritti al primo anno. Venezia, con lo IUAV, e Torino, con il Politecnico, si collocano più indietro con incidenze percentuali del 3,6% e 2,8%. L'Università degli Studi della Campania (2,5%), lo IED di Roma (2,4%) e l'Università degli Studi La Sapienza (2,4%) consolidano rispettivamente la sesta, settima e ottava posizione. Chiudono la graduatoria l'Università degli Studi di Firenze (2,2%) e l'Università Telematica Mercatorum (2,1%). È opportuno sottolineare che tale classifica risponde ad un criterio esclusivamente quantitativo che dunque penalizza gli istituti che adottano il numero chiuso, ammettendo ai corsi un numero ridotto e predeterminato di studenti.

**PRIMI 10 ISTITUTI PER NUMERO DI ISCRITTI AL PRIMO ANNO**

(Anno accademico 2021-2022)



				VARIAZIONE 2020-2021
1°	NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - MILANO	1.599	10,73%	▲ 1
2°	POLITECNICO DI MILANO	1.573	10,55%	▼ 1
3°	ISTITUTO EUROPEO DEL DESIGN (IED) DI MILANO	991	6,65%	=
4°	IUAV DI VENEZIA	535	3,59%	▲ 1
5°	POLITECNICO DI TORINO	425	2,85%	▲ 3
6°	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA "VANVITELLI"	380	2,55%	=
7°	ISTITUTO EUROPEO DEL DESIGN (IED) DI ROMA	358	2,40%	▲ 7
8°	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"	353	2,37%	▲ 2
9°	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE	324	2,17%	▼ 1
10°	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "MERCATORUM"	307	2,06%	▲ 6

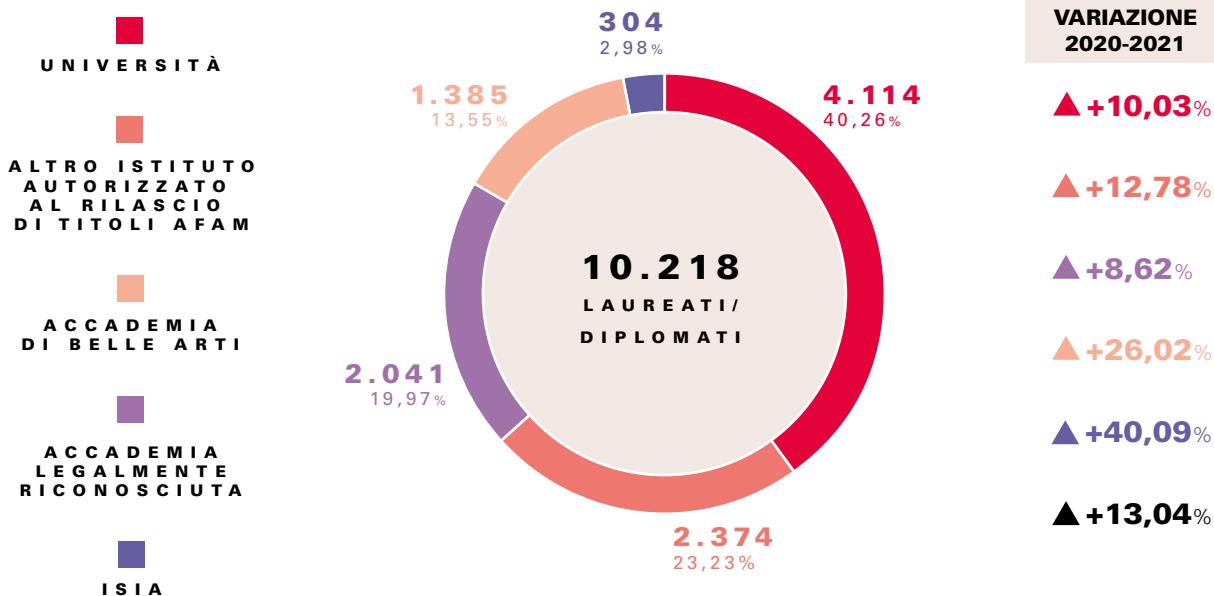
FONTE : Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

# LAUREATI / DIPLOMATI

Nell'anno solare 2021 sono 82 gli istituti che hanno rilasciato titoli di studio in discipline del design, formando nel complesso **10.218 designer**, cioè circa l'11,5% in più rispetto al 2020, considerando nel loro insieme tutti i livelli formativi. In particolare, i designer formati dalle Università sono 4.414 a cui si somma il comparto AFAM con 6.104 unità, rappresentando rispettivamente il 40% e il 60% del totale. L'Università, in forza dei dati in crescita rispetto all'anno precedente (+10,03%), conferma il proprio primato, seguita a distanza dal numero crescente di diplomati presso gli Altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli AFAM (23,2%), le Accademie Legalmente Riconosciute (19,9%), le Accademie di Belle Arti (13,5%) e infine gli ISIA (2,9%).

**NUMERO DI STUDENTI LAUREATI/DIPLOMATI PER TIPOLOGIA DI ISTITUTO DI FORMAZIONE**

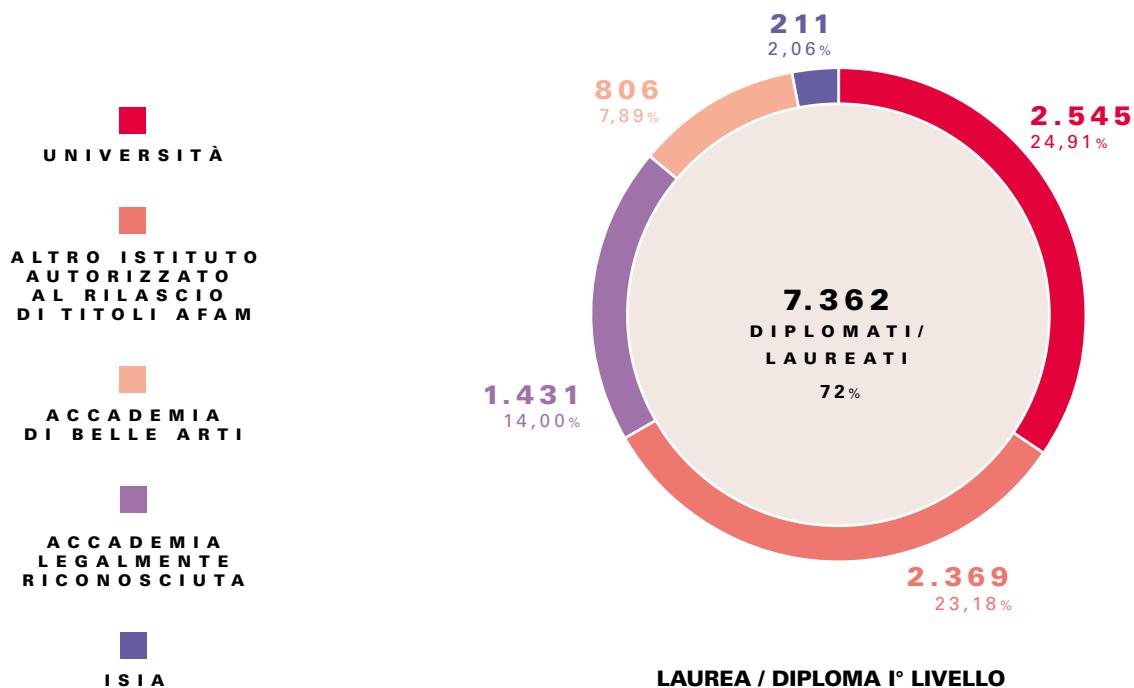
(Anno solare 2021)



FONTE: Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

## DISTRIBUZIONE DEI LAUREATI/DIPLOMATI PER CICLI FORMATIVI E ISTITUTI DI FORMAZIONE

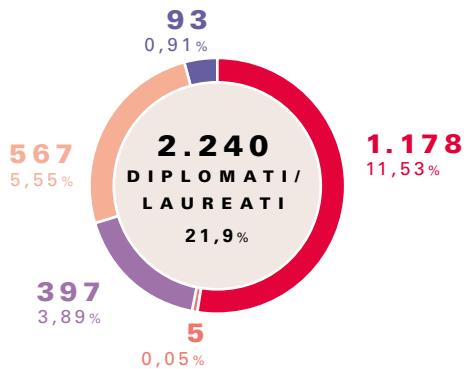
Anno solare 2021 (% sul totale dei diplomati)



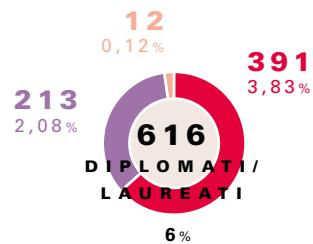
FONTE: Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

**DISTRIBUZIONE DEI LAUREATI/DIPLOMATI PER CICLI FORMATIVI E ISTITUTI DI FORMAZIONE**

Anno solare 2021 (% sul totale dei diplomati)



**LAUREA MAGISTRALE / DIPLOMA II° LIVELLO**



**MASTER DI I° / II° LIVELLO**

L'analisi della distribuzione dei laureati/diplomati per livelli formativi mostra che il 72% degli studenti ha conseguito una laurea triennale o un diploma accademico di I livello, acquisendo strumenti e conoscenze di base, il 21,9% ha approfondito gli studi conseguendo una laurea magistrale o un diploma accademico di II livello, infine solo il 6% ha perfezionato la propria formazione con master di I o II livello.

È interessante notare che l'offerta formativa del triennio è, seppure con alcune differenze, sostanzialmente omogenea in tutti gli istituti italiani; sono, invece, i corsi di laurea magistrale o i diplomi accademici di II livello a offrire una marcata specializzazione, spesso legata alla vocazione culturale e produttiva

delle diverse aree geografiche, che si traduce sia nelle denominazioni che nei contenuti e negli obiettivi dei corsi.

L'analisi dinamica della distribuzione dei laureati/diplomati all'interno delle aree del design mostra risultati interessanti. Nel complesso, infatti, tra il 2020 e il 2021 tutte le aree hanno mostrato un aumento del numero di laureati/diplomati, con le aree Service e Digital and Interaction tra le maggiori beneficiarie.

In numeri assoluti, tra le scelte dei futuri designer predomina ancora l'area del Product, seguita da due aree fortemente richieste dal mercato: Communication and Multimedia (+6%) e Space (+6%). Seguono a

## DINAMICA DEI LAUREATI/DIPLOMATI PER AREA DEL DESIGN

(Anno solare 2021)

VARIAZIONE 2020-2021



**+14,00%**

PRODUCT



**+5,98%**

COMMUNICATION  
& MEDIA



**+6,00%**

SPACE

distanza le aree più innovative ed emergenti Service (+36,1%), che registra il più ampio incremento rispetto al 2020, e Digital and Interaction (+10,6%). Queste ultime due aree, seppur presentando numeri assoluti modesti, grazie al trend in forte crescita rispetto agli anni precedenti evidenziano l'affermarsi di nuovi percorsi formativi.

L'elevato numero di iscritti a corsi di quelle che possono essere definite come le aree più tradizionali del design è sicuramente legato alla necessità di una formazione di base solida e ampia che solo successivamente andrà a "settorializzarsi". Tuttavia, anche qui è interessante notare l'inserimento nei piani di studio di alcuni insegnamenti nell'ambito della sostenibilità,

delle tecnologie informatiche e dei linguaggi multimediali, indice della crescente richiesta di conoscenze e competenze innovative e trasversali legate in particolare modo alla sfida ambientale, all'inclusione sociale, alla digitalizzazione e all'interaction design. Aumenta l'attenzione verso l'interaction e il gaming, nel presupposto che la maturità di un designer passi dal confronto continuo con le piattaforme e i canali virtuali, sempre più importanti anche nei sistemi di vendita e distribuzione.

In ambito universitario, la tendenza verso una forte e costante innovazione dell'offerta didattica, in particolare come detto nel secondo e terzo livello della formazione, è inoltre in linea con gli indirizzi di ricerca e di sviluppo



**+36,14%**

**SERVICE**



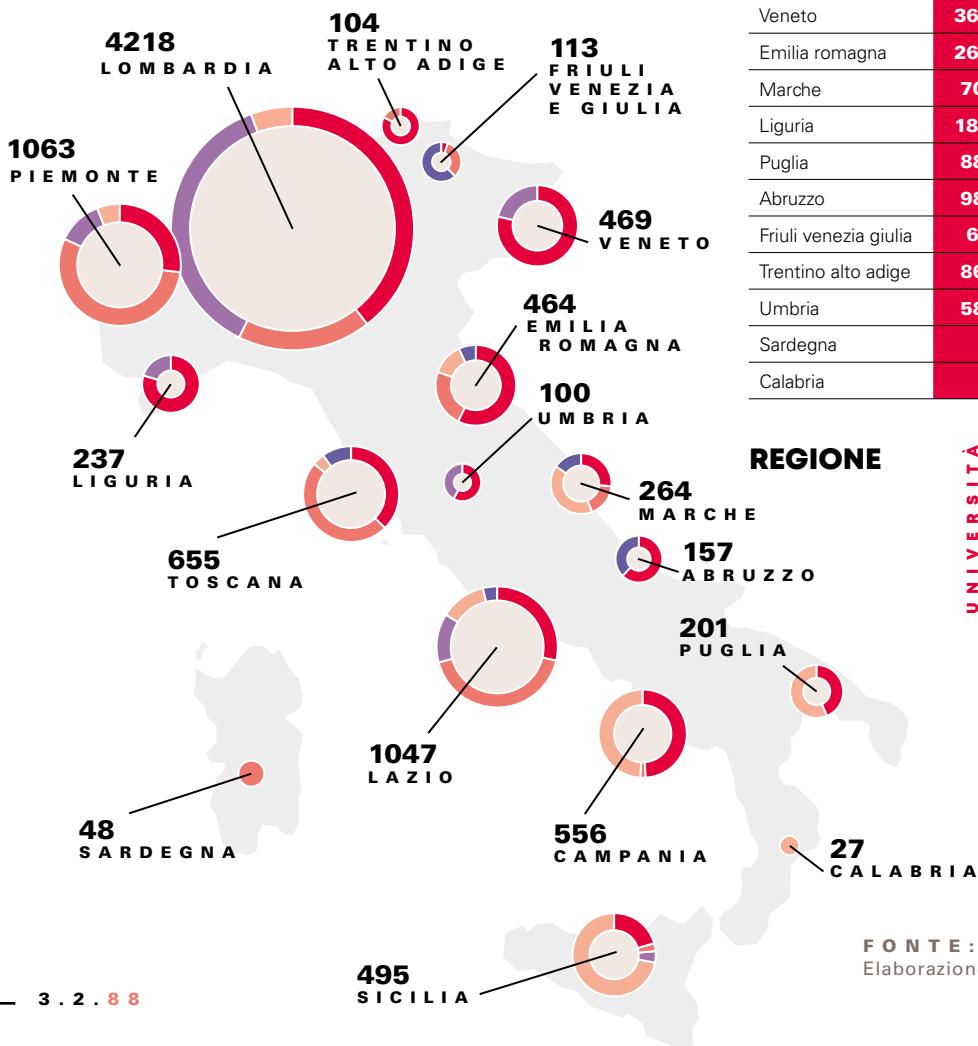
**+10,61%**

**DIGITAL  
& INTERACTION**

**FONTE :**

Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

**DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA  
DEGLI STUDENTI LAUREATI/DIPLOMATI  
IN DESIGN NELL'ANNO SOLARE 2021**



Lombardia	1671	749	1566	232	
Piemonte	289	584	126	64	
Lazio	302	442	137	127	39
Toscana	246	318		27	64
Campania	273	10		273	
Sicilia	103	14	22	356	
Veneto	369		100		
Emilia romagna	266	107		60	31
Marche	70	47		106	41
Liguria	189		48		
Puglia	88			113	
Abruzzo	98				59
Friuli venezia giulia	6	37			70
Trentino alto adige	86	18			
Umbria	58		42		
Sardegna		48			
Calabria				27	

**REGIONE**

UNIVERSITÀ

ALTRO ISTITUTO AUTORIZZATO  
AL RILASCIO DI TITOLI AFAM

ACCADEMIA LEGALMENTE  
RICONOSCIUTA

ACCADEMIA  
DI BELLE ARTI

ISIA

**FONTE:**  
Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

indicati dalla UE e dal PNRR. Di notevole interesse le titolazioni dei Corsi di Laurea Magistrale orientate in questa direzione, come ad esempio “Eco Inclusive Design” a Pescara, “Design Eco-sociale” a Bolzano, “Design per l’Innovazione Digitale” a Camerino, “Digital and Interaction Design” al Politecnico di Milano. Quella del designer è, infatti, una formazione complessa e sofisticata, in continua evoluzione, che si nutre di esperienze progettuali e linguaggi differenti, nonché della relazione con il mondo esterno.

Solo per fare qualche esempio, si passa dal Design della comunicazione attivo a Venezia, Milano e Roma, al Design dell’innovazione a Ferrara e Aversa; oppure dal Design navale e nautico dell’Università degli Studi di Genova, al Design del sistema moda diffuso maggiormente nelle aree di Lombardia, Toscana e Campania. Il design italiano si distingue per la sua capacità di creare sinergie con le esigenze produttive dei territori. È, quindi, particolarmente interessante osservare la distribuzione geografica delle scuole sul territorio italiano in relazione al numero di studenti laureati/diplomati. Il primato per numero di laureati/diplomati appartiene alla Lombardia

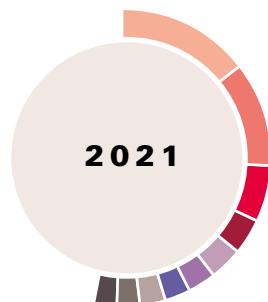
che assorbe, da sola, quasi la metà (41,2%) del capitale umano formato. In particolare, Milano si conferma la capitale italiana del design con 3.820 laureati/diplomati, registrando un’ulteriore accelerazione rispetto all’anno precedente (+4,3%).

A seguire Piemonte (10,4%) e Lazio (10,2%) ribadiscono il legame esistente tra la formazione, il design e le esigenze produttive di queste regioni, trainate per lo più dalle città di Torino e Roma che si affermano tra le prime provincie per ruolo esercitato nella formazione e nel numero di imprese di design.

Toscana, Marche ed Emilia Romagna formano insieme solo il 13,5% del totale dei designer, tuttavia proprio in queste regioni storiche del made in Italy operano alcune delle scuole di progettazione più apprezzate in Europa: l’ISIA di Urbino per la progettazione grafica, l’ISIA di Faenza per la progettazione della ceramica e l’ISIA di Firenze per il disegno industriale, non a caso tutte e tre a numero chiuso di iscritti. In ambito universitario, sia nel Nord con le sedi di Genova e Venezia, sia nel Centro, con le sedi di Firenze-Calenzano e Roma sono presenti quattro dei poli più attivi del design sviluppati in stretto

## PRIMI 10 ISTITUTI PER NUMERO DI LAUREATI/DIPLOMATI

(Anno solare 2021)



VARIAZIONE  
2020-2021

1°	POLITECNICO DI MILANO	1.479	14,47%	=
2°	NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - MILANO	1.163	11,385%	=
3°	ISTITUTO EUROPEO DEL DESIGN (IED) DI MILANO	651	6,37%	=
4°	ISTITUTO DI ARTE APPLICATA E DESIGN (IADD) DI TORINO	396	3,88%	▲ 8
5°	IUAV DI VENEZIA	360	3,52%	▼ 1
6°	ISTITUTO EUROPEO DEL DESIGN (IED) DI ROMA	315	3,08%	▲ 2
7°	POLITECNICO DI TORINO	289	2,83%	▼ 2
8°	ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI NAPOLI	273	2,67%	▲ 1
9°	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA "VANVITELLI"	261	2,55%	▼ 1
10°	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE	246	2,41%	▲ 1

FONTE: Elaborazione Fondazione Symbola su dati MUR

rapporto con il sistema produttivo territoriale. Si segnalano, inoltre, i numeri di Campania (5,4%), Sicilia (4,8%) e Veneto (4,6%) che, con valori in crescita rispetto all'anno precedente, dimostrano di rivestire un ruolo centrale nel settore, collocandosi rispettivamente in quinta, sesta e settima posizione per numero di laureati/diplomati.

A livello di singolo istituto, il Politecnico di Milano si colloca saldamente in cima alla graduatoria per numero di laureati<sup>12</sup> e si conferma un'eccellenza in ambito internazionale, confermando con successo il 3° posto in Europa e il 5° nel mondo nella classifica QS World University Rankings by Subject per il design, prima fra le università pubbliche. A seguire Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) e Istituto Europeo di Design (IED), entrambi situati a Milano, mantengono un importante ruolo esercitato nella formazione di designer. Anche in questo caso si nota un'assoluta prevalenza della città di Milano che si conferma capitale del design italiano e internazionale.

---

12 Come nel caso della Tab. Primi 10 istituti per numero di iscritti al primo anno (anno accademico 2021/2022), la classifica risponde ad un criterio esclusivamente quantitativo che dunque penalizza gli istituti che adottano il numero chiuso, ammettendo ai corsi un numero ridotto e predeterminato di studenti.

## FOCUS SULLE UNIVERSITÀ<sup>13</sup>

Come evidenziato dai numeri descritti nei paragrafi precedenti, il sistema universitario gioca un ruolo fondamentale nella formazione dei designer nel nostro Paese. In questo capitolo, concentriamo l'attenzione sul dettaglio di alcuni numeri relativi alle università che offrono corsi di studio in Design, non prendono in considerazione i diplomati negli istituti del sistema AFAM, per i quali non sono disponibili i dati necessari.

In particolare, le informazioni relative alla residenza degli studenti e alla sede degli studi universitari permettono di approfondire il fenomeno della mobilità per motivi di studio e l'attrattività formativa dei territori. In secondo luogo, attraverso l'integrazione dei dati di AlmaLaurea e del Career Service del Politecnico di Milano analizziamo i principali indicatori degli esiti occupazionali dei laureati in Design nelle università italiane, mostrando come il sistema formativo si integri con il sistema produttivo del Paese.

---

13 Realizzato in collaborazione con Claudia Girotti di AlmaLaurea e Ignazia Maria Alessandra Dal Piva del CareerService del Politecnico di Milano.

## ATTRATTIVITÀ FORMATIVA DEI TERRITORI

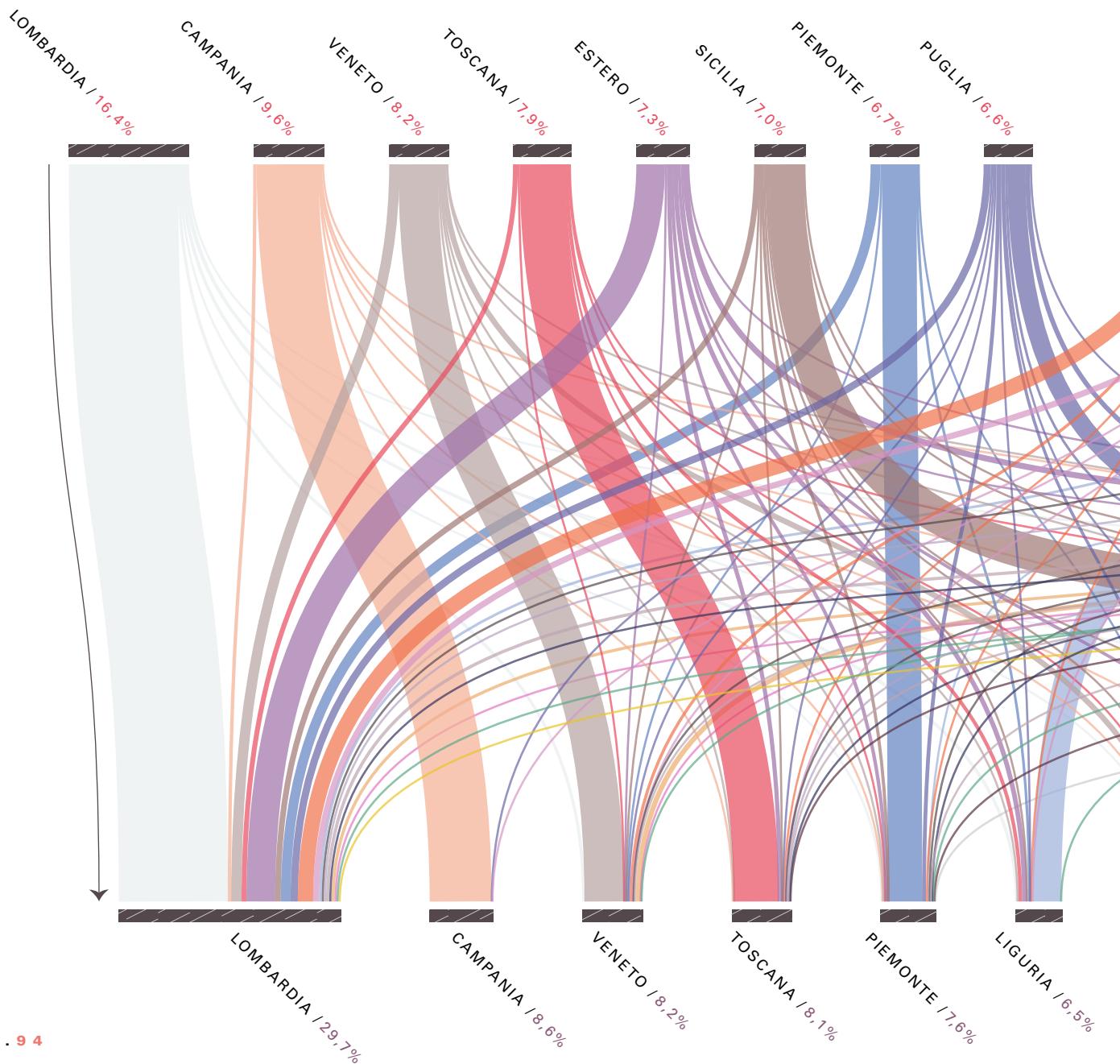
I dati sulla mobilità per motivi di studio mostrano flussi differenziati, in termini di direttrici e intensità, a seconda della regione di residenza e di quella dell'ateneo. Ciò è legato verosimilmente alla diversa offerta formativa e alle diverse dinamiche nelle opportunità occupazionali di ciascun territorio.

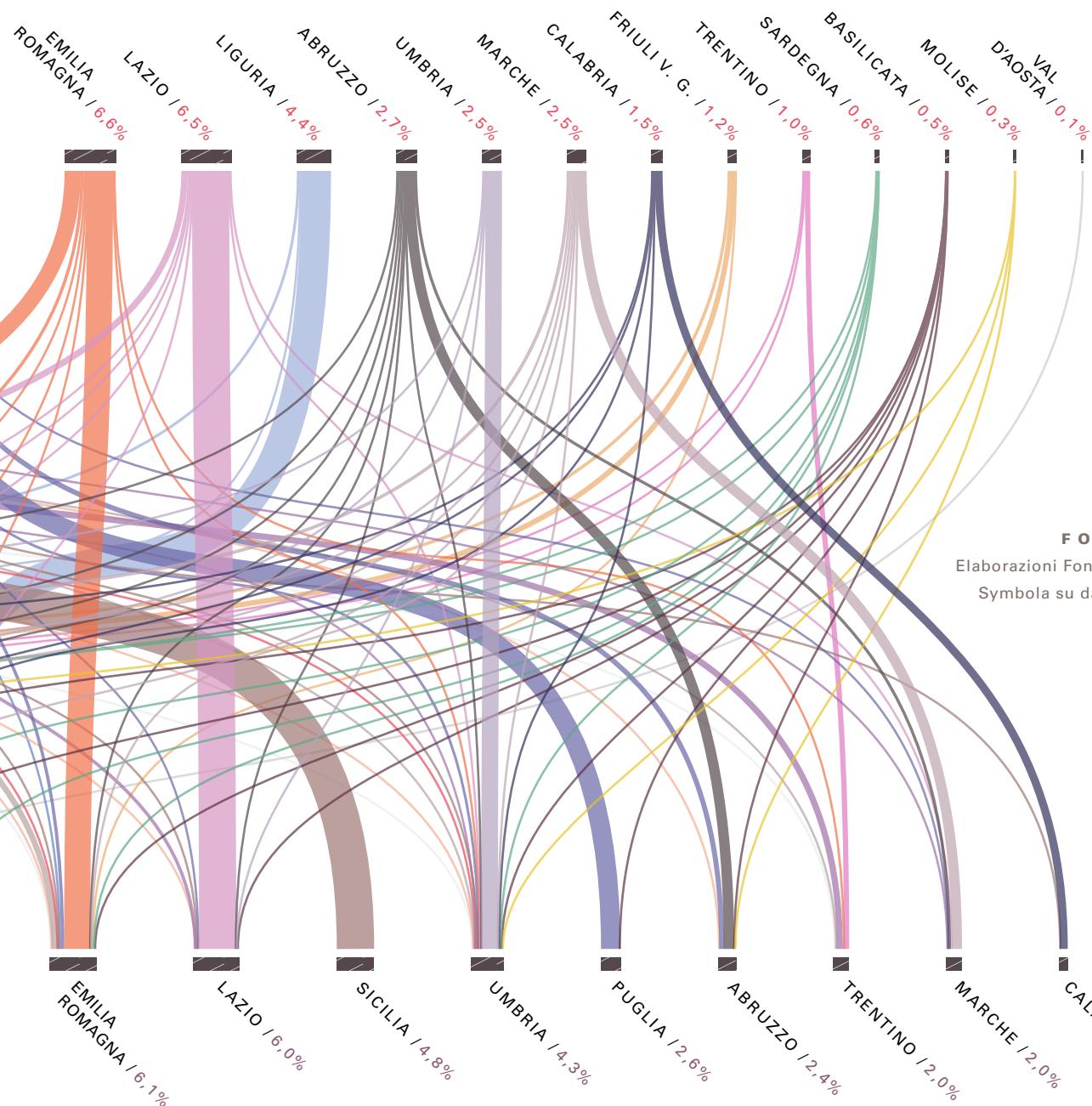
Complessivamente, quasi la metà degli iscritti in Design risiede al Nord (44,5%), in particolare in Lombardia (16,4%). Il 19,3% risiede al Centro mentre il 28,8% nel Mezzogiorno e nelle Isole. Il 7,3%, infine, risiede all'estero. I residenti al Nord tendono in maggior misura a studiare in atenei del Nord, con sede nella stessa regione di residenza o in un'altra regione della medesima area territoriale. Tra i residenti in Lombardia, ad esempio, quasi la totalità studia nella regione di residenza (90,6%) o in altra regione del Nord (Liguria: 2,7%; Veneto: 2,5%; Piemonte: 1,8%; Emilia Romagna: 1,2%). I residenti nel Mezzogiorno, al contrario, tendono a spostarsi per motivi di studio in misura decisamente maggiore, verosimilmente anche a causa di una minore presenza di corsi di laurea in design nella regione di residenza o in zone limitrofe. Ad esempio, tra i residenti in Puglia solo il 37% studia in un ateneo pugliese, mentre la restante parte cambia ripartizione territoriale studiando in un ateneo del Centro (25,7%) o del Nord (35,4%). A questa tendenza fanno eccezione la Campania e la Sicilia in cui quasi la totalità studia nella regione di residenza, a dimostrazione che questi territori ricoprono un ruolo centrale nella formazione in design.

Infine, sono gli atenei del Nord a risultare maggiormente attrattivi nei confronti dei residenti all'estero, che studiano per più della metà in Lombardia (53,5%) e, in misura minore, in Trentino Alto Adige (11,1%)<sup>14</sup>, Liguria (8,8%), Piemonte (6,6%), Veneto (3,1%).

14 La caratteristica principale della Libera Università di Bolzano, promossa dalla Provincia autonoma di Bolzano, è l'insegnamento trilingue (italiano, tedesco e inglese), fattore che incide sulla sua capacità di attrazione di studenti provenienti dall'estero.

**MOBILITÀ PER RAGIONI DI STUDIO:** confronto tra regione di residenza e regione dell'ateneo (Anno accademico 2021/2022)





**FONTE:**  
Elaborazioni Fondazione  
Symbola su dati MUR

## ANALISI DEGLI ESITI OCCUPAZIONALI

- 15 Vedi nota metodologica a pag. 102
- 16 Manca a tutt'oggi una funzione diffusa e omogenea di reperimento di tali dati per il comparto AFAM e istituti privati.

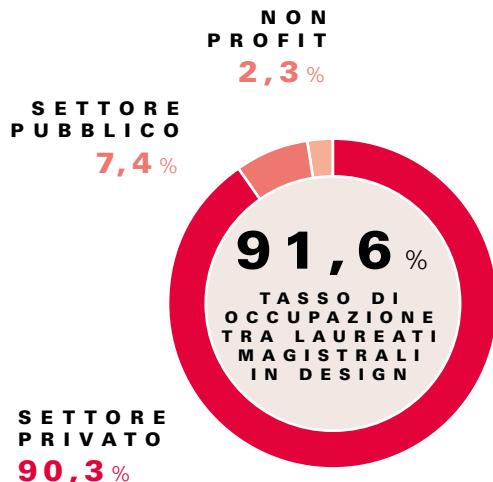
Se da un lato l'analisi dei numeri che caratterizzano il sistema formativo del design è fondamentale per cogliere tutte le sfumature della formazione e della professione del designer, dall'altro essa assume maggior importanza se letta in relazione alla capacità del sistema produttivo di assorbire nuovo capitale umano. In questo senso, è interessante analizzare i principali indicatori degli esiti occupazionali

dei laureati dei percorsi in design nelle università italiane, ricostruiti grazie all'integrazione dei dati derivanti dall'indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati degli atenei partecipanti al Consorzio e dall'analoga indagine del Politecnico di Milano sui propri laureati.

I dati di seguito riportati fanno riferimento ai laureati magistrali biennali nella classe di laurea in Design (LM-12) del 2016 intervistati nel 2021, a cinque anni dal conseguimento del titolo.<sup>15</sup>

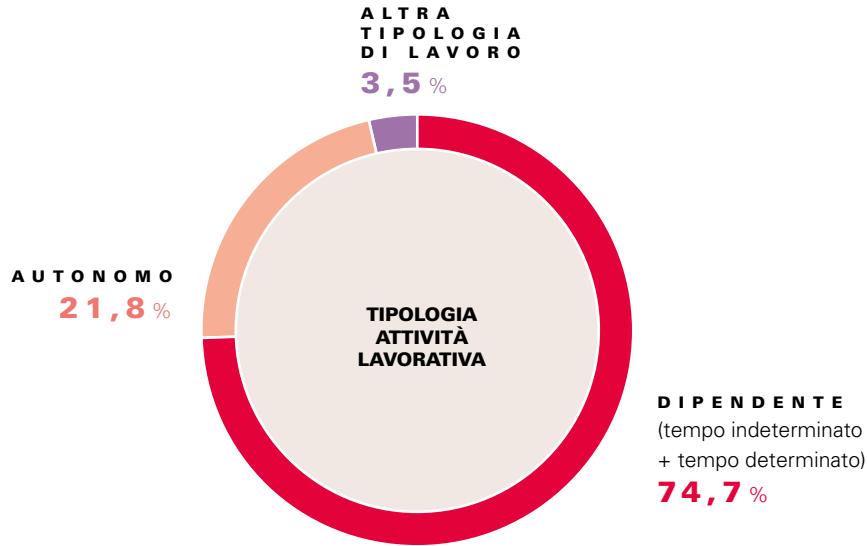
Complessivamente, tra i laureati magistrali in Design, il tasso di occupazione è pari al 91,6%, valore superiore all'89,1% rilevato sul complesso dei laureati magistrali biennali in Italia.<sup>16</sup>

### SETTORE DI ATTIVITÀ



**FONTE:** Elaborazioni Fondazione Symbola, AlmaLaurea, Politecnico di Milano

## TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA

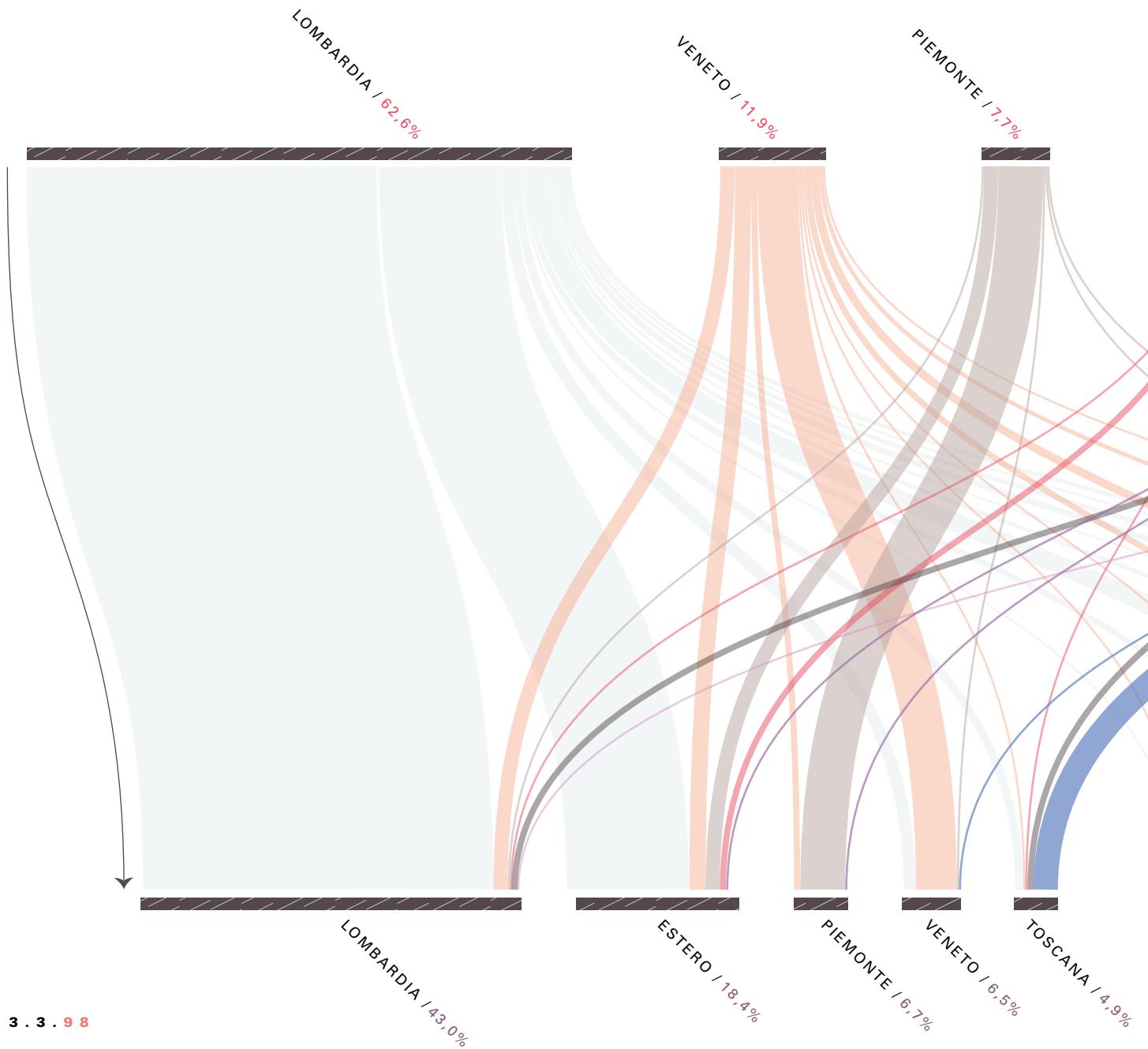


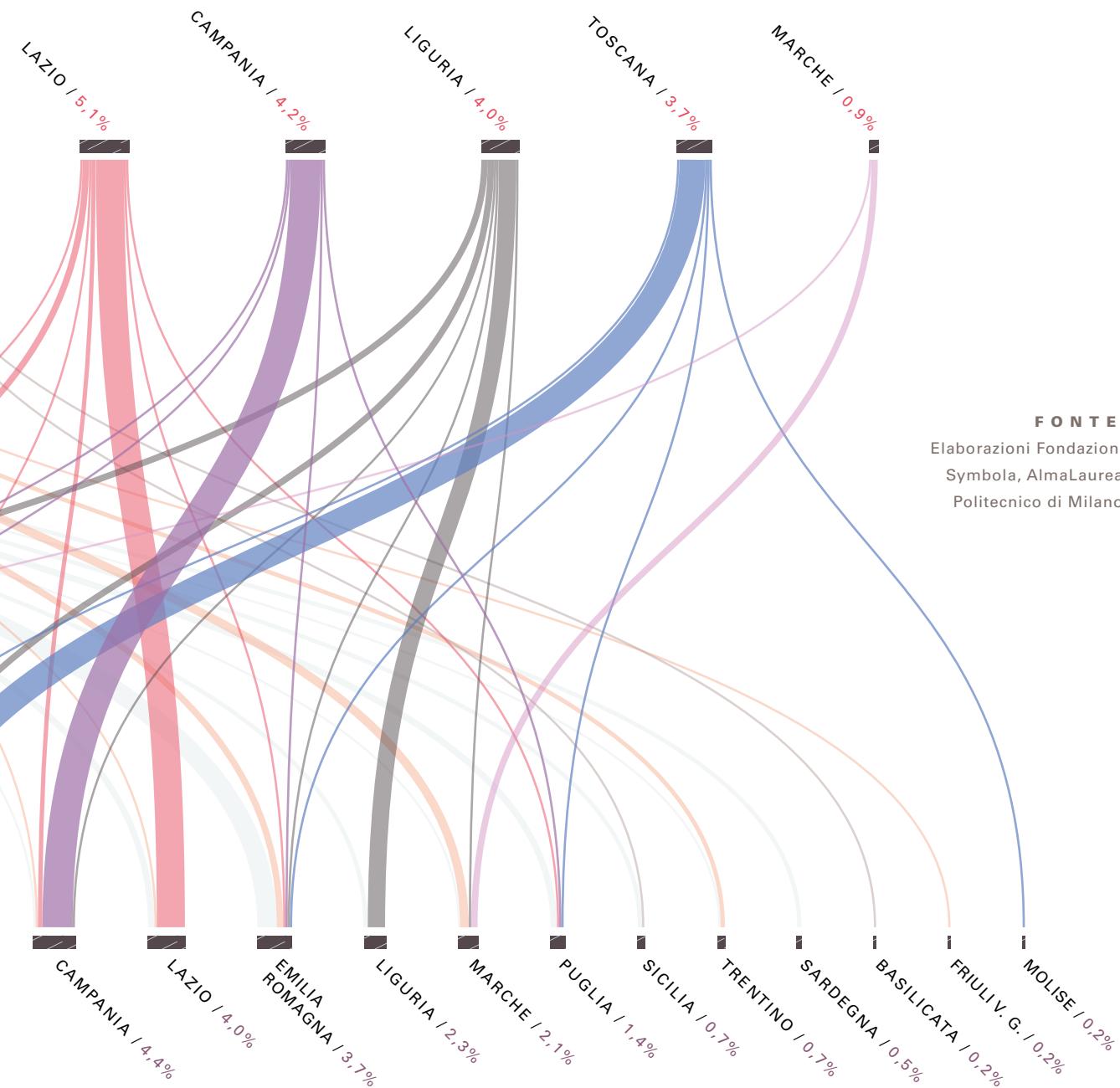
**FONTE:** Elaborazioni Fondazione Symbola, AlmaLaurea, Politecnico di Milano

Di questi, la quasi totalità risulta occupata nel settore privato (90,3%), mentre il 7,4% nel settore pubblico e il restante 2,3% nel settore non profit. Tre quarti degli occupati lavora alle dipendenze (74,7%), soprattutto con contratti a tempo indeterminato (62,4%), in minor misura a tempo determinato (12,3%). Oltre un quinto, invece, svolge un lavoro autonomo (21,8%), mentre il 3,5% è occupato con altre tipologie di lavoro.

L'analisi dettagliata della professione svolta consente di classificare gli occupati in livelli di coerenza tra attività lavorativa e settore del design. Dai dati emerge che **l'83,5% degli occupati svolge una professione coerente con l'ambito del design**: in particolare, il livello di coerenza è massimo per il 73,1%, mentre per un ulteriore 10,4% è buono. Molto contenuta risulta quindi la quota di coloro che svolgono una professione poco o per nulla coerente con gli studi conclusi.

**MOBILITÀ PER REGIONI DI LAVORO:** confronto tra regione dell'ateneo e regione di lavoro (Anno 2021)





**FONTE :**  
 Elaborazioni Fondazione  
 Symbola, AlmaLaurea,  
 Politecnico di Milano.

Le informazioni relative alla regione sede dell'ateneo di laurea e alla regione sede di lavoro permettono di analizzare il fenomeno della mobilità per motivi lavorativi. Complessivamente, l'86,1% degli occupati ha conseguito la laurea in un ateneo del Nord, in particolare in Lombardia (62,6%) e, seppure in minor misura, in Veneto (11,8%). Il 9,7%, invece, ha studiato al Centro; mentre, seppur ancora contenuta, è in crescita rispetto alla precedente rilevazione la quota di occupati che ha studiato al Sud, in particolare in Campania (4,2%). Anche in questo caso si conferma l'attrattività del Nord, e in particolare della Lombardia<sup>17</sup>. I laureati del Nord tendono a rimanere nella medesima ripartizione territoriale anche per motivi di lavoro e, se si spostano, migrano all'estero. Tra chi ha studiato in Lombardia, ad esempio, cresce di 3 punti percentuali la quota di chi lavora al Nord (71,7%), in particolare in Lombardia (63,9%), mentre il 22,3% è occupato all'estero. Analogamente, tra i laureati in Veneto il 70,6% lavora al Nord, in particolare in Veneto (39,2%) o in Lombardia (13,7%), mentre il 15,7% dichiara di lavorare all'estero.

---

17 Si ricorda che la ridotta numerosità del collettivo in analisi, impone più di una cautela nella lettura dei dati.





**04**

NOTA

**METODO-  
LOGICA**

# NOTA METODOLOGICA

Per realizzare il lavoro, sono state adottate diverse metodologie d'analisi per ricostruire i vari aspetti del rapporto Design Economy 2023. Dall'analisi quantitativa, utilizzata per monitorare l'andamento delle imprese di design e il capitolo Formazione e lavoro, alla parte qualitativa, per esplorare all'interno del settore i livelli di penetrazione dell'ecodesign e del design per l'economia sociale. Di seguito sono spiegate nel dettaglio

# LE IMPRESE DEL DESIGN

Per ricostruire il perimetro delle imprese direttamente o indirettamente coinvolte in attività di design si è partiti dai dati relativi a 36.306 operatori (archivio ASIA dell'Istat 2020), articolati tra 20.424 liberi professionisti e lavoratori autonomi e 15.986 imprese ricompresi nel gruppo ATECO 2007 74.1.

Per ampliare il campo di osservazione e valutare la diffusione del Design nel tessuto imprenditoriale italiano si è agito effettuando un'operazione di ampliamento del patrimonio informativo disponibile sulle imprese italiane, ricostruendo – a partire da informazioni di fonte *Infocamere* – le attività secondarie e i rispettivi oggetti sociali contenuti nel *Registro delle Imprese* (campo testuale contenente la descrizione sintetica delle attività che l'azienda dichiara di voler perseguire). Come conseguenza del precedente processo di *data enrichment*, è risultato quindi possibile ricostruire le seguenti due liste di imprese:

- ◆ imprese con codice ATECO 2007 secondario 74.1;
- ◆ imprese con la parola "Design" presente all'interno del testo dell'oggetto sociale

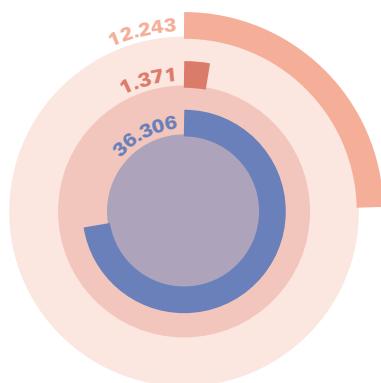
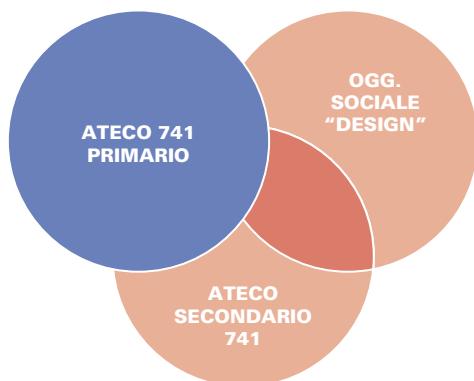
Prima di entrare nel dettaglio delle elaborazioni effettuate, va premesso che la differente origine degli archivi ha imposto una attività di verifica incrociata in cui si è adottato come riferimento l'archivio iniziale Istat, ovvero eliminando duplicazioni, verificando le attività svolte, ecc.

Ciò detto, dal primo archivio (a), composto originariamente da 18.847 imprese con codice ATECO secondario 74.1, si è passati successivamente a ridurre la numerosità a 9.514 imprese escludendo anzitutto quelle presenti negli altri archivi (duplicazioni), per poi eliminare attraverso un processo di selezione le imprese afferenti a settori ATECO non strettamente connessi ad attività di Design. Ciò è stato fatto adottando come benchmark il collettivo delle imprese con codice secondario 74.1 ritrovate anche nell'archivio ASIA di base. Si è arrivati così alla fine dell'analisi a 4.610 imprese aggiuntive.

Con riferimento al secondo archivio (b), riguardante le imprese dei registri camerali con la parola "Design" presente nell'oggetto sociale, si è proceduto in modo analogo. Si è partiti da una numerosità originaria di 56.222 imprese, ridotte a 22.887 sulla base dei riscontri con gli archivi Istat, per poi "filtrare" le duplicazioni, giungendo a un collettivo di 19.374 imprese. Questo elenco è stato ulteriormente sottoposto ad analisi escludendo nel processo le aziende afferenti a codici non connessi ad attività di design, arrivando a ulteriori 10.375 unità.

## LE IMPRESE DIRETTAMENTE O INDIRETTAMENTE COINVOLTE IN ATTIVITÀ DI DESIGN

Anno 2020



**TOTALE: 49.920**

L'unione di questi due raggruppamenti ha portato alla definizione di un collettivo incrementale, rispetto alle 36.306 aziende di partenza, di 13.614 operatori così suddivisi:

- ◆ 1.371 imprese *Medium Design*, ovvero imprese per le quali si rileva la presenza sia del codice secondario 74.1 sia del termine "Design" nell'oggetto sociale
- ◆ 12.243 imprese *Light Design*, ovvero imprese per le quali si rileva la presenza del codice secondario 74.1 o del termine "Design" nell'oggetto sociale.

**F O N T E :** Elaborazione Fondazione Symbola su dati Istat e Infocamere

# FORMAZIONE E LAVORO

L'impostazione metodologica del Rapporto Design Economy ha permesso di costruire un perimetro prendendo in considerazione solo le categorie di istituti pubblici e privati che formano professionisti del design: Università e sistema AFAM<sup>18</sup>. Non sono stati analizzati gli istituti di natura privata che offrono formazione di tipo post diploma e post laurea e che si pongono al di fuori del circuito dei corsi ufficiali riconosciuti dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

Lo studio si è concentrato, infatti, solo sugli istituti di formazione superiore formalmente riconosciuti dal MUR. Di questi istituti il campo d'indagine ha riguardato i seguenti corsi di studio: laurea triennale, diploma accademico di I livello, laurea magistrale, diploma accademico di II livello, master di I livello, master di II livello.

L'analisi dei numeri del sistema formativo italiano del design è stata realizzata utilizzando un criterio qualitativo sui singoli corsi di studio frequentati dagli studenti. Per quanto riguarda le Università, sono stati selezionati i corsi di studio afferenti alle classi di laurea in Design Industriale (L-4) e in Design (LM-12). Per il sistema AFAM, data la genericità delle norme di accreditamento e in attesa di un più preciso regolamento che ne disciplini le procedure, sono stati analizzati: il Dipartimento di Arti Visive (Scuola di Grafica e Scuola di Decorazione), il Dipartimento di progettazione e arti applicate (Scuola

18 Accademie delle Belle Arti, Accademie delle Belle Arti Legalmente Riconosciute, Istituti Superiori per le Industrie Artistiche – ISIA – e Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica in base all'art. 11 DPR 8.7.2005, n. 212

di progettazione artistica per l'impresa e Scuola di nuove tecnologie per l'arte); il Dipartimento di disegno industriale (per gli ISIA). In questo caso, nell'ambito di ogni Dipartimento, è stata svolta una valutazione qualitativa dell'offerta formativa presente nel piano di studi e degli sbocchi professionali di ciascun corso di studio. L'attività di analisi ha portato a una proposta di perimetro che prende in considerazione solo i corsi di studio che presentano una perfetta aderenza con la formazione di designer. È opportuno precisare che tale metodologia potrà essere affinata in futuro attraverso un'armonizzazione degli ordinamenti e dei diversi percorsi formativi e un aggiornamento dei settori disciplinari del comparto AFAM, entrambi in previsione. Emerge, infatti, la necessità, da un lato, di salvaguardare le specificità didattiche di ciascuna tipologia istituzionale (Università, Accademie, ISIA e Istituti Privati) e, dall'altro, di garantire quelle conoscenze e quelle competenze indispensabili che i diversi percorsi formativi devono possedere. L'inclusione nel perimetro di analisi di tali corsi di studio è dettata dall'esigenza di offrire una visione completa del fenomeno, permettendo di cogliere tutte le sfumature della formazione e della professione del designer.

Per quanto concerne la ricostruzione dei principali esiti occupazionali dei laureati dei percorsi in Design, essa è stata possibile grazie all'integrazione dei dati deri-

vanti dall'indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati degli atenei partecipanti al Consorzio e dall'analoga indagine del Politecnico di Milano sui propri laureati. I dati riportati fanno riferimento ai laureati del 2016 intervistati nel 2021 a cinque anni dal conseguimento del titolo, e non prendono in considerazione i diplomati negli istituti del sistema AFAM, poiché questi ultimi non sono rilevati nelle indagini di AlmaLaurea e del Politecnico di Milano.

Complessivamente, nel 2016 hanno conseguito il titolo di primo livello nella classe di laurea in Design industriale (L-4) 1.998 laureati provenienti da 13 atenei italiani. Di questi, dopo cinque anni dal titolo, il 37,3% risulta aver proseguito la propria formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea, generalmente magistrale biennale; il restante 62,7%, invece, non risulta essersi mai iscritto a un altro corso di laurea. Vista la tendenza dei laureati di primo livello a proseguire la formazione e a rimandare l'entrata nel mercato del lavoro, si è deciso di concentrare l'attenzione solo sui laureati magistrali biennali nella classe di laurea in Design (LM-12): si tratta di 846 laureati del 2016, di 8 atenei italiani, intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo.

